

73

P. LUIGI ZAMBARELLI
C. R. S.

59

UNA BENEFICA ISTITUZIONE ROMANA

(I CIECHI DI S. ALESSIO)



Archivum
Clausura
AG-73
P. Zambarelli
C. R. S. Somascha

ATENA - ROMA

*Al Dott. Cav. Leone Evangelista
con affetto e riconoscenza
P. L.*

P. LUIGI ZAMBARELLI
C. R. S.

U N A B E N E F I C A
I S T I T U Z I O N E R O M A N A

(I CIECHI DI S. ALESSIO)



A T E N A - R O M A

PROPRIETÀ LETTERARIA

Stabilimento Tipografico A T E N A - Roma - Via del Seminario, 87

L'ORIGINE DELL'ISTITUTO

Il primo Istituto fondato in Roma per l'assistenza e l'educazione dei ciechi fu quello di S. Alessio — dal nome dell'attigua vetusta basilica sull'Aventino — e sorse nel 1868, quando già fiorivano in Italia quello di Napoli (1818), quello di Padova (1838) e quello di Milano (1840), eretto dal Cav. Michele Barozzi, uno dei più grandi filantropi che abbia avuto il secolo scorso.

L'Istituto di S. Alessio veniva a colmare una lacuna della beneficenza nella metropoli del mondo cattolico, dove invece esistevano molteplici istituzioni benefiche ed opere di previdenza sociale, in cui trovavano rifugio e conforto infermi, indigenti, orfani ed ogni sorta di bisognosi per lo spirito e per il corpo.

Con esso si veniva anche a realizzare l'idea del Cardinal Morichini che fin dal 1848 aveva auspicato la fondazione di un istituto per i ciechi dello Stato Pontificio; mentre fino a quel tempo era stato riservato a loro — però non in numero superiore ai quindici — il privilegio di mendicare alle porte delle chiese ov'era esposto il SS. Sacramento e di cantare per la città: canzoni sacre nel periodo della Quaresima e dell'Avvento, canzoni profane nel resto dell'anno: costituendo così, insieme con gli storpi d'ambo i sessi e con le vecchie inabili al lavoro, la *Compagnia di S. Elisabetta o della Visitazione*.

Modellato integralmente su quello di Milano, e sotto gli auspici della S. Sede, con la particolare benedizione del Pontefice Pio IX, l'Istituto di S. Alessio deve il suo inizio

a una pietosa e accidentale circostanza, che incitò all'opera benefica due persone venerande e di cuore generoso: il P. Bernardino Secondo Sandrini, Preposito Generale dei Padri Somaschi, e il P. Giovanni Maria Alfieri, Priore Generale dell'Ordine Ospitaliero di S. Giovanni di Dio o dei Fatebene-Fratelli, i quali vennero subito coadiuvati da altri volenterosi soci della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, nonché da appartenenti al Patriziato romano. Essi promossero la fondazione di questa istituzione tanto proficua e tanto necessaria, che doveva poi scrivere una pagina d'oro nella storia della educazione e della beneficenza nella città di Roma.

Ecco dunque l'episodio che ne determinò l'origine e che ci viene ricordato da un autentico documento contemporaneo. Sul finire dell'inverno del 1867 — così vi si narra — due soci della *Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli*, sotto il titolo della *Missione*, visitando una povera famiglia domiciliata nelle soffitte della casa in Via dell'Arco di Parma numero 18, presso Tor di Nona, incontrarono in quelle luride scale un fanciullo malvestito, ulcerato nella persona e cieco di entrambi gli occhi, il quale spirava fame e miseria da tutto il suo corpicciolo ed afflizione e tristezza profondissima dello spirito con il suo atteggiamento e il suo silenzio. Quei soci, sostando alquanto ed interrogatolo inutilmente del suo essere, del suo stato e del suo nome, si avviarono all'uscio della vicina abitazione, e, dal ribadire del martello sulla suola, conosciutone l'inquilino, si fecero animo di entrare e gli domandarono chi fosse mai e a chi appartenesse quel fanciullino cieco che se ne stava così malinconico e taciturno per le scale. Seppero allora dal ciabattino che il ragazzo era un povero orfanello abbandonato: un giorno la zia, unica parente, snaturata, lo aveva lasciato nella Sacrestia di S. Salvatore in Lauro, dichiarando che non poteva e non intendeva occuparsene in alcun modo.

Il Parroco provvide allora a collocare l'infelice presso il ciabattino, soccorrendolo con tre scudi al mese, offerti da una signora, e con qualche altra elargizione privata; ma dopo qualche tempo, venuto a mancare questo aiuto, il povero fanciullo sarebbe certamente ripiombato nel più crudo

abbandono, se quegli stessi soci della Conferenza di S. Vincenzo, preoccupati della sua misera sorte, non si fossero data ogni premura per cercargli un asilo.

Si rivolsero quindi al sullodato Padre Alfieri, allora Presidente del Consiglio Superiore di detta Conferenza, e questi al Padre Sandrini, il quale senz'altro indugio e con l'abnegazione degna di un seguace di S. Girolamo Emiliani, accoglieva il bambino nell'Ospizio dei Sordomuti alle Terme Diocleziane, diretto dai Padri Somaschi, avendone prima ottenuto l'assenso dall'E.mo Card. Giuseppe Milesi, Prefetto della Commissione dei Sussidi. E lo stesso P. Sandrini nella lettera di risposta al P. Alfieri in data 14 febbraio 1868 esprimeva il voto per la fondazione di un apposito Istituto, a cui i Somaschi avrebbero prestato ben volentieri le loro caritatevoli premure.

Così il 25 febbraio 1868 s'iniziava quest'opera a favore dei ciechi, e il primo di essi fu appunto il fanciullo di cui s'è parlato, per nome Temistocle Giuliani, al quale, il primo maggio seguente, si aggiungeva un secondo cieco, parimenti romano, per nome Giovanni Cingolani. Per tal modo, oltre che provvedere alla impellente e reclamata necessità di un asilo per ciechi in Roma, si realizzava col voto del Card. Morichini anche quello del Cav. Barozzi, bramoso di veder diffusa in Italia e specialmente nella Città eterna l'opera che egli aveva iniziato e fatto prosperare nella metropoli lombarda, col favore del Governatore Conte D'Artiz e il contributo finanziario del Conte Sebastiano Mondolfo, che aveva legato all'Istituto milanese l'ingente somma di oltre L. 800.000, e volle dimostrarsi anche verso il nostro largo di compiacimento e di sovvenzioni nei primi anni della sua esistenza e quando maggiori erano i suoi bisogni.

LO SVILUPPO E LE VICENDE

Aggregati in via provvisoria questi due piccoli ciechi all'Ospizio dei Sordomuti, era duopo individuare il nascente Istituto e dargli forma e indirizzo proprio, nominando una Commissione di scelte persone che ne assumessero l'amministrazione e la direzione. Fu udito in proposito il parere dell'E.mo Card. Milesi, il quale non solo convenne in tale pensiero, ma nell'udienza del 12 maggio di quello stesso anno 1868 presentò al Sommo Pontefice Pio IX i nomi di coloro che dovevano farne parte, ottenendo da Sua Santità parole di approvazione circa le persone proposte e venendo egli stesso prescelto come intermediario fra il Papa e la Commissione. Lo stesso eminente Porporato volle poi con benevolo interessamento accettare il protettorato di quest'opera pia e altresì dotarla di un assegno annuo, prelevandolo dalla cassa della beneficenza.

Nel giorno 17 maggio si tenne la prima adunanza della novella Commissione, nella quale si elesse a Presidente S. E. Don Rodolfo Boncompagni, Duca di Sora, a Vice Presidente il Conte Emanuele De Bianchi, a Tesoriere il Marchese Girolamo Cavalletti, a Segretario il Cav. Filippo Giangiacomo, a Deputato Sanitario il Prof. Cav. Vincenzo Diorio, a Consiglieri il P. Giovanni M.^a Alfieri e il P. Bernardino Secondo Sandrini. Si trattò di compilare il regolamento da adottarsi e si convenne di esaminare quelli degli altri Istituti: dopo di che ne fu redatto uno provvisorio da servire fino a tanto che l'Istituto non fosse meglio organizzato e non prendesse un assetto stabile e definitivo. Tale

regolamento, formulato e subito approvato, vide però la luce un anno appresso, cioè nel 1869, edito dalla Tipografia della Rev. Camera Apostolica. Esso è particolarmente importante perchè ricorda la convivenza dei nostri ciechi con i sordomuti e determina le prime norme che servirono di base all'altro pubblicato nel 1873, allorchè i ciechi furono trasferiti nella propria sede sull'Aventino, e ai regolamenti e statuti posteriori.

Il 30 maggio 1868 la sullodata Commissione ebbe l'onore di essere ammessa all'augusta presenza del Pontefice Pio IX, a cui presentò l'omaggio di profonda devozione e riconoscenza per l'alta protezione accordata all'Istituto, ricevendone in ricambio il più vivo incoraggiamento per l'opera intrapresa ed il permesso di pubblicare un programma che venne annunciato dal Giornale di Roma del 26 dicembre di quello stesso anno.

Morto poco dopo il Vice Presidente Conte Emanuele De Bianchi, venne surrogato dal Marchese Alessandro Capranica e contemporaneamente fu eletto un altro Consigliere, il Comm. Sebastiano Cella-Querenghi, delle cui singolari benemeritenze e del cui grande amore dimostrato per vari decenni ai nostri ciechi si dirà in altra parte di questa monografia.

Si aggiunsero poi alla Commissione otto signore dell'alta aristocrazia romana, nominate anch'esse dal Pontefice come coadiutrici e patronesse dell'opera, soprattutto per la raccolta delle oblazioni e per l'assistenza delle fanciulle cieche. Esse furono: Francesca Aldobrandini, Principessa di Sarsina; Agnese Boncompagni, Duchessa di Sora; Elena Borghese, Principessa di Sulmona; Maria dei Marchesi Cavalletti, nata Heron; Elisabetta Principessa Lancellotti; Sofia Principessa Rospigliosi; Rosalia Marchesa Ricci-Paracciani. Ai nomi di questi benemeriti è doveroso aggiungere quelli di altri che, in seguito alla morte o al ritiro di alcuno dei deputati, entrarono a far parte del Consiglio di Amministrazione. Eccoli notati per ordine di nomina: Marchese Francesco Serlupi, Conte Vincenzo Macchi, Comm. Attilio Ambrosini, Marchese Giacomo Pietramellara, Tommaso Filippini, Avv. Comm. Colino Kambo, Ing. Comm. Augusto Degl'Innocenti, Avv. Alessandro Alessandrini.

Questa eletta di signori e signore, che alla nobiltà dei natali univa la nobiltà dei sentimenti e dedicava le sue cure alla famiglia dei ciechi come ad una seconda e propria famiglia, con zelo instancabile disinteressato e solo per un'alta finalità di bene, fece conoscere al pubblico il suo generoso divisamento, con un foglietto a stampa in lingua italiana e francese, dove, accennato all'origine e allo scopo dell'Istituto, si rivolgeva un caldo appello alla carità dei cittadini romani, « che riflettendo alla speciale importanza ed utilità dell'impresa, vorranno largamente favorirla con soccorsi di ogni maniera. A tal fine — concludeva l'appello — i membri della Commissione, qui sotto nominati, accetteranno qualsivoglia benchè minima offerta di denaro ed anche di oggetti, ed aprono una pubblica sottoscrizione per chi volesse cooperare con oblazioni fisse annuali o mensili a migliorare la sorte della classe infelice dei ciechi, la quale, se da Dio nei suoi imperscrutabili disegni fu privata di uno dei suoi principali doni, non fu però condannata ad un totale abbandono, nè resa del tutto incapace di essere con adatti metodi coltivata nelle scienze e nelle arti, e posta in grado di procacciarsi il proprio sostentamento ».

L'appello ispirato a così elevati sensi di umanità e di altruismo non ebbe la corrispondenza che si desiderava e non trovò eco se non in pochi spiriti pietosi: molti risposero con apatia e indifferenza, altri con diffidenza e mal celata ironia, e altri arrivarono perfino a censurare e ostacolare la santa iniziativa, sol perchè non avevano potuto intromettersi per i loro fini particolari e soddisfare la vana ambizione di essere chiamati fondatori. Cosicchè, venendo a mancare l'appoggio morale, fu anche esiguo l'aiuto materiale e poco mancò che il primo anno non si chiudesse con un disavanzo, non ostante si dovesse provvedere al mantenimento di due soli ciechi ricoverati.

Ma non venne meno per questo la fiducia nella bontà della causa per parte di chi l'aveva promossa e incoraggiata, e specialmente per parte delle Signore Deputate, le quali, al cominciare del 1869, vedendo assai scarsi i mezzi per il proseguimento dell'opera, progettarono con caritatevole impulso un *bazar benefico* nelle sale del Palazzo dei Conservatori al Campidoglio. La geniale iniziativa, il 5 febbraio, ebbe ottimo suc-

cesso : si incassarono oltre 20.000 lire, con le quali fu in parte acquistata della rendita consolidata in annue L. 825. Inoltre la Commissione dei Sussidi cedette altre L. 400 annue di rendita, una signora una cartella del prestito cattolico di L. 50 annue. Più di tutti il Sommo Pontefice volle concorrere ad aiutare e assicurare la stabilità dell'Istituto, poichè oltre all'avergli assegnata una somma annua dalla sua cassetta privata, udito il Consiglio dei Ministri, per mezzo della Circolare N. 66385 in data 20 giugno 1869 del Ministero dell'Interno, approvò l'Istituto e ordinò a tutti i Notai dello Stato Pontificio d'interpellare i testatori se volessero lasciare ad esso un sussidio di lire cinque o legati di maggiore entità, a tenore della sovrana disposizione 3 marzo 1869 N. 60363. Pio IX non mancò annualmente di far pervenire il suo obolo caritatevole per l'istituzione che gli stava tanto a cuore, e alla sua morte il successore Leone XIII non fu da meno, chè anzi nello stesso anno 1879 portò la sua offerta a 6000 lire; e in occasione del suo giubileo sacerdotale nel 1878 elargiva la somma di 10.000 lire.

Pertanto al 31 dicembre di detto anno 1869 si poterono ricoverare sei ciechi all'Ospizio dei Sordomuti e provvisoriamente una cieca presso le Suore della Carità in Via S. Nicolò da Tolentino : piccola cifra, è vero, ma che non manca di valore se si pensi agli ostacoli, ai pregiudizi, alle opposizioni che si dovettero fronteggiare e se tengasi conto delle difficoltà per la scarsezza dei cespiti attivi, poichè le rendite annue non ammontavano allora che a sole 1275 lire! A migliorare questo stato di cose e al nobile intento di redimere siffatti infelici, la Commissione, che stabiliva di aprire scuole esterne per i ciechi adulti, deliberava inoltre di prenderne qualcuno che avesse passati i 14 anni ed anche qualcuno che sebbene non avesse la completa cecità, che per solito si riscontra nel cieco nato, ne fosse press'a poco in eguale condizione, non servendo quel debole barlume di percezione — quel 60° o anche 40° di visus — sovente in un solo occhio, se non per muovere meno incerto il piede. Così pure stabiliva, non appena le risorse finanziarie lo avessero consentito, di ammettere fanciulli ciechi non solo di Roma e dintorni, ma anche di altre provincie d'Italia, e di aggiungere altre alunne cieche all'unica finora ricoverata, facendo di esse una propria Sezio-

ne, partecipe dello stesso beneficio della educazione e istruzione che venivano impartite agli alunni.

Si procurava così di beneficiare il maggior numero possibile di minorati della vista, togliendoli a uno stato di abbandono e di idiotismo, di abbrutimento fisico e morale, di assoluta ignoranza di Dio e di se stessi, e facendo loro acquistare con amorosa e paziente opera educativa le abitudini del civile consorzio, per vivere la vita dell'anima e dell'intelletto, rendersi un giorno utili a sè e agli altri e diventare elementi attivi e produttivi, con diritto al loro posto nel mondo.

Intanto, allo scopo di rendere più efficace la propria opera la Commissione inviava uno dei suoi membri, il Cav. Filippo Giangiacomo, all'Istituto milanese, per conoscerne l'impianto, la disposizione e la pratica applicazione delle principali norme: nel che veniva mirabilmente assecondato da quel degno Ispettore delle Scuole, il Sac. Cav. Bernardo Raineri, che poi si compiacque di venire egli stesso nel nostro Istituto e convivere per circa venti giorni tra i nostri ciechi, quasi straordinario loro istruttore e organizzatore.

Nel primo quinquennio, dal '68 al '73, furono accolti 26 ciechi, due dei quali maestri di musica inviati dall'Istituto di Milano: di essi, sei uscirono per imperfezioni sanitarie o perchè riconosciuti non suscettibili d'istruzione, e due, guariti dalle cateratte, in seguito ad operazione, furono restituiti alle rispettive famiglie, cioè Vincenzo Legge di Nettuno e Alfredo Manzotti di Lubriano, che vennero operati felicemente nella Clinica dell'Ospedale di S. Giacomo dal valente oculista Prof. Bussinelli coadiuvato dai Dottori Fontana e Angelucci.

* * *

Non potendosi più oltre prolungare la ospitalità concessa dai Padri Somaschi nell'Ospizio delle Terme, dove veniva aumentando il numero dei sordomuti e dove quanto prima dovevano esser ricoverati anche quelli delle Marche e dell'Umbria, il Cav. Carbone, R. Provveditore agli Studi, avvertì la Commissione che era necessario trovare per i ciechi altro locale affatto indipendente e autonomo, ove raccogliarli

e provvedere in modo più consentaneo alla loro educazione e allo sviluppo ognor più crescente del provvido Istituto. In tale circostanza, e non potendo la Commissione prendere a fitto o comprare un locale, data la ristrettezza dei mezzi, rivolse una supplica al munifico Pontefice Pio IX, perchè « con quel paterno affetto che altre volte aveva dimostrato nell'incoraggiare e benedire l'opera intrapresa, volesse degnarsi di concedere — benchè temporaneamente — una parte di qualsiasi convento, o monastero, fra i lasciati ancora in possesso dei rispettivi Religiosi o appartenenti alla S. Sede. Si ebbe allora dai Monaci Camaldolesi l'offerta di alcuni ambienti nel loro Convento di S. Gregorio al Monte Celio; ma essendo stato messo in nota, il Convento, per uso di caserma dal Genio Militare, nè sembrando igienico per la poca salubrità dell'aria, e temendo che dal Governo o dal Municipio potesse in seguito essere espropriato, non si credette opportuno di accettare la generosa offerta e si pensò invece di occupare una parte del Monastero appartenente alle Monache Mantellate, previo un considerevole lavoro di restauro e di adattamento, per cui l'Ing. Architetto Augusto Degl'Innocenti aveva abbozzato un preventivo di spesa complessiva di circa L. 7342,50. Ma anche questo progetto — si ignora per quali difficoltà non venne attuato — e quindi con lettera del 6 dicembre 1872 la Commissione, per mezzo del Vice Presidente Marchese A. Capranica, si rivolgeva al Padre Michele Corvo, Provinciale dei Somaschi, affinchè volesse accogliere l'Istituto nel locale di S. Alessio e assumerne l'interna direzione.

A questo passo la Commissione era stata indotta dalla stessa parola del Pontefice, che nei Somaschi riconosceva i religiosi più indicati, data la loro specifica missione a prò dei derelitti, per la cura e l'assistenza dei ciechi.

Alla richiesta i Padri Somaschi aderirono pienamente e si offrirono a prestar l'opera loro « mossi da un sentimento di pietà verso i poveri fanciulli ciechi e insieme da profonda venerazione verso il S. Padre, nella certezza di fare a lui cosa sommamente grata »; quindi tra loro e la Commissione si stipulava il 20 marzo 1873 una convenzione che determinava le singole attribuzioni e concertava la precaria cessione dei locali, che poi, in caso di una restaurazione dei soppressi Or-

dini religiosi, la stessa Commissione si sarebbe fatto obbligo di restituire senza compensi ai Padri Somaschi, legittimi proprietari, come era stato stabilito da un apposito decreto della Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 5 marzo 1873.

Ciò avvenuto, il Vice Presidente Marchese A. Capranica scriveva il 22 marzo di quell'anno medesimo una lettera al Conte di Campello, Presidente dell'Istituto dei Sordomuti, con cui gli partecipava che la Commissione, considerando come la promiscuità di ciechi e sordomuti in uno stesso locale impedisse e intralciasse il libero funzionamento delle due diverse istituzioni, determinava di trasferire col primo del prossimo aprile i ciechi nel Convento di S. Alessio all'Aventino; e intanto rendeva vivissime azioni di grazie per il ricovero gratuitamente concesso per lo spazio di cinque anni a queste infelici creature. Le quali effettivamente, con loro soddisfazione e di tutti, nonchè col consenso della R. Prefettura e del Comando Militare, essendo il pianterreno tuttora abitato da vecchi militari, fecero ingresso nella novella e storica residenza dell'Aventino, che l'Istituto doveva poi ritenere per molti anni; poichè avendo la Giunta liquidatrice dell'Asse Ecclesiastico, con verbale del 16 febbraio 1877, ceduto al Comune di Roma la maggior parte del soppresso Convento di S. Alessio, si ottenne di affittarla per uso dei ciechi, con una tenue corrisposta che poi veniva restituita a titolo di sussidio; mentre la minor parte dell'edificio con un tratto dell'orto prospiciente il Tevere veniva riservata in perpetuo al Rettore della Chiesa e ai suoi assistenti per il servizio del culto, ed altri ambienti venivano assegnati alla Curia generalizia dell'Ordine Somasco « fino a che durava nel suo ufficio l'attuale investito della rappresentanza all'estero ».

Il trasferimento a S. Alessio avvenne la sera del 31 marzo 1873, e allora l'Istituto era composto di sole sedici persone, cioè: Paolino Origgi e Agostino Nikilò, religiosi Somaschi; Paolo Oldani e Domenico Giovannini, maestri di musica, e dodici alunni ciechi. Proprio in quello stesso anno un provvedimento legislativo, che non poteva essere più giacobino e liberticida, decretava la soppressione degli Ordini religiosi e la confisca totale dei loro beni: ma essi si vendicarono cristianamente, continuando con l'operosità, con la

virtù e con la dottrina ad onorare la Patria, e, quel ch'è più, a sacrificarsi generosamente per recar sollievo, aiuto e conforto a tutte le sventure.

* * *

Anche per la Sezione Femminile, iniziata fin dall'epoca della fondazione dell'Istituto e che per mancanza di locale era stata collocata prima presso le Suore di Carità in Via S. Nicola da Tolentino, poi nel 1874 presso le Suore di Nostra Signora al Monte Calvario, nel monastero di S. Norberto a Via Agostino Depretis — le prime alunne furono le sorelle Marianna e Maria Domenica Guancioli di Marino — la Commissione si era adoperata per trovarle una conveniente e comoda residenza; ma riusciti vani parecchi tentativi, tra cui quello di ottenere i locali dell'antica Fabbrica dei tabacchi, allora occupati dai militari, e provvisoriamente la Casa del Priorato di Malta, nel gennaio 1880 chiese ed ottenne dal Padre Adolfo M.^a Conrado, Preposito Provinciale dei Somaschi, l'uso precario della parte occidentale di S. Alessio, dove — permettendolo l'autorità ecclesiastica e governativa — presero stanza le cieche il 21 ottobre di quell'anno, essendo allora in numero di sei, sotto la direzione delle stesse Suore di Carità di Nostra Signora al Monte Calvario. Fu allora cantato un solenne Te Deum e fatto un banchetto per festeggiare l'avvenimento.

Quindici mesi dopo quest'avvenuto concentramento già da gran tempo desiderato, e propriamente il 20 gennaio 1882, la R. Prefettura di Roma con lettera N. 1388 partecipava alla Commissione che l'Istituto dei Ciechi, essendo Opera Pia approvata fin dal 1868 — epoca della sua fondazione — veniva dalla competente Autorità riconosciuto quale personalità giuridica e costituito in Ente Morale.

L'Istituto di anno in anno continuò nel suo progressivo sviluppo, come si vede dalle cifre statistiche dei ricoverati, essendo stato sovvenuto interamente, e fin dall'inizio, dalla munificenza della S. Sede e da private oblazioni; ma dovette attraversare momenti assai difficili e il più triste fu quello in cui la chiusura sembrava inevitabile per difetto di rendita e

per il fatto che somme destinate al soccorso della più atroce sventura erano stornate da esosi balzelli erariali.

Si erano promosse lotterie, recite di beneficenza, tombole, accademie (una venne promossa e diretta il 23 marzo 1890 dall'esimio artista Comm. Antonio Cotogni) e questue per tutta Roma come avevano già fatto Don Bosco e il Cottolengo; e una volta, per suggerimento del Comm. Cella, gli stessi Deputati e le Signore Deputate, conducendo ciascuno un piccolo cieco, andarono a bussare alle porte di case e di palazzi implorando elargizioni ed offerte in danaro o in natura; ma il ricavato, tranne quello di una lotteria che fruttò 50000 lire, fu sempre scarso e insufficiente allo scopo.

« Fu rappresentata la grave situazione a Leone XIII, così scrive il Dottor Alessandro Canezza nel Corriere d'Italia del 6 gennaio 1924, ed egli, il Povero più augusto, non tollerò la dispersione dei poveri ciechi, che volle invece partecipi di quelle stesse elemosine onde egli era sovvenuto dalla pietà dei fedeli; ed ordinò che una parte dell'Obolo di S. Pietro, quella derivante dalle offerte spontanee con cui gli viene ricambiata la Benedizione Pontificia, fosse interamente devoluta ai ciechi di S. Alessio. Il privilegio fu costantemente riconfermato da tutti i successori. L'atto generoso del Padre comune fu di lieto auspicio, perchè oltre a rimediare alle più urgenti necessità fu seguito da una serie di lasciti cospicui, per cui la situazione finanziaria dell'Istituto andò via via migliorando ».

Soprattutto efficace fu la suddetta disposizione presa dal Pontefice per interessamento del Cardinal Rampolla, Segretario di Stato, la quale fruttò ogni anno all'Istituto una somma rilevante e in quello del Giubileo raggiunse la cifra di 53000 lire!

Scorrendo una lista di lasciti che data dal 1908, troviamo due legati di lire 60000 intitolati ai nomi di Scatafassi e Rasinelli; uno di Cassar Teresa Ved. Manzi per lire 20000, uno di Prospergher per lire 170.000, uno di Celli Dutuit per lire 140.000: seguono lasciti minori da parte di persone di ogni condizione sociale, nè mancano poveri camerieri e donne di servizio che fra gli stenti della vita vollero adunare un piccolo peculio per i ciechi di S. Alessio. Cosicché dal 1908

al 1924 l'Istituto aveva ereditato una somma di L. 2.300.000: e questi generosi proventi continuarono ad affluire anche negli anni successivi, facendo sopravvivere e consolidare l'opera benefica a favore dei ciechi, tanto cara ai buoni Romani, tra cui facciamo menzione dei benefattori più insigni, che furono: gli avvocati Luigi Morgante, Andrea Bruni e Gian Battista De Romanis, Mons. Pietro Bugarini, l'avv. Carlo Agrestini, il Sig. Cesare Castelli, l'avv. Francesco De Somma, il Barone Ferdinando De Platner, i quali erogarono tutta o parte della loro sostanza a favore dei ciechi, e questi ne tengono scolpito in cuore il ricordo, insieme con quello di molti altri che furono ad essi larghi di beneficio, di protezione, di conforto: compresi alcuni Enti cittadini e Istituti bancari, nonché il Ministero degl'Interni e della Pubblica Istruzione, il Comune e la Provincia di Roma che in varie forme e misure, con sussidi ordinari e straordinari, concorsero al mantenimento e all'incremento della nostra istituzione.

Ed afferma l'Autore del su citato articolo che « la predilezione mostrata dai benefattori per l'Istituto di S. Alessio è stata guadagnata oltrechè dalla compassione per tanti infelici, dall'austerità di metodi amministrativi e dai principî cui si ispira l'educazione dei ciechi »; concludendo, che « visitando l'Ospizio si riceve una impressione di calma e di serenità e dovunque è trasfusa un'aria di allegria, per cui la casa del cieco si trasforma in una residenza gioconda »: e ciò lo fa esclamare: « Voi benedetti, religiosi, maestri, pie suore, umili assistenti, per il miracolo che operate con sacrificio di ogni giorno, di ogni ora! ».

* * *

Le due Comunità a S. Alessio ospitarono nel secolo scorso il maggior numero dei ciechi, come si può rilevare dai Rendiconti annuali. Nel 1890 essi raggiunsero il numero massimo, cioè nella sezione maschile 56 allievi, 3 maestri effettivi e 3 maestri supplenti, nella sezione femminile 28 allieve e 1 maestra supplente.

Due anni prima, l'Istituto, partecipando all'Esposizione Vaticana conseguiva la medaglia d'oro per i lavori manuali, e quest'alto riconoscimento si aggiungeva alle altre attestazioni

acquisite nel breve volgere di appena un decennio. Infatti l'Ente benefico aveva avuto il diploma d'incoraggiamento all'Esposizione Vaticana del 1877; la medaglia di bronzo all'Esposizione Nazionale di Milano del 1881 e di Padova nel 1888; la medaglia d'argento all'Esposizione Nazionale di Torino nel 1884; la medaglia d'oro all'Esposizione Vaticana del 1888.

Nel V° Congresso Nazionale di Tiflogia tenutosi in Roma nel 1906 l'Istituto meritò sette medaglie e tre menzioni onorevoli, mentre una medaglia d'argento veniva conferita alla nostra orchestra e una medaglia d'oro al Prof. Augusto Lepri, ex alunno di Sant'Alessio e valoroso insegnante di violino ai nostri ciechi. Ampi elogi furono pure tributati dai numerosi visitatori della Mostra Didattica del 1937 in Roma, dove tra i vari oggetti da noi esposti fu particolarmente apprezzata una carta topografica in rilievo di Roma e dell'Etio-
pia, ed altra carta topografica dell'Aventino e dei quartieri limitrofi, entrambe eseguite dai piccoli ciechi, nonché un nuovo attrezzo di ginnastica detto « rafforzatore multiplo italiano », ideato dal Prof. Cav. Seganti, insegnante di educazione fisica del nostro Istituto. A questi attestati di premio è d'uopo aggiungere le frequenti dichiarazioni di compiacimento e di lode dell'autorità scolastica governativa; il diploma di premio speciale con medaglia d'oro per le abilità dimostrate nella ginnastica dai nostri allievi nel primo Congresso Internazionale delle Associazioni sportive cattoliche italiane, tenutosi alla presenza del Sommo Pontefice nel Cortile del Belvedere in Vaticano nel settembre del 1908, come si dirà più ampiamente in seguito, e la grande medaglia d'argento assegnata dal Municipio di Roma ai benemeriti della salute pubblica, per avere il nostro Istituto dato generosamente ospitalità e mantenimento per circa due mesi a quaranta profughi del terremoto della Marsica nel 1915: ospitalità e mantenimento che offriva pure a dodici nostri soldati, rimasti ciechi nella grande guerra europea del 1915-1918. Questi soldati furono poi accolti negli appositi Istituti di rieducazione aperti dallo Stato; ma il Ministero della Guerra gradì l'offerta e ne encomiò l'altissimo significato, ammirando il senso di patriottismo e di squisita solidarietà dei ciechi di S. Alessio, che aprivano le braccia e facevano posto tra loro ai ciechi di guerra, agli eroi che sacri-

ficarono le proprie pupille alla Patria: « quelle pupille — come canta un poeta — che, immobili e spente, raggiano e splendono divinamente », e certo non per virtù del nervo ottico pur troppo atrofizzato e inattivo, ma per la luce più vera, quella dell'intelletto e dell'anima.

In seguito al suddetto terremoto che fece danni anche in Roma e lesionò abbastanza gravemente pure la basilica di S. Alessio attigua all'Istituto — la quale rimase chiusa al pubblico sette mesi per i necessari lavori di riparazione — il Consiglio di Amministrazione fece allestire alcuni locali a pianterreno, compresa la sala dei concerti, ed ivi furono alloggiati i 40 profughi, per la più parte giovanetti provenienti dalle città marsicane, specialmente da Avezzano, e tra gli adulti eravi pure il Sindaco di Pescina, Cav. Castagna, insieme con i suoi figliuoli.

Durante il loro soggiorno a S. Alessio, i Padri Somaschi che li assisterono amorevolmente, si presero anche molta cura della loro istruzione religiosa di cui purtroppo avevano estremo bisogno; e il 18 febbraio di quell'anno aveva luogo una bella e commovente cerimonia, quella della Cresima e prima Comunione, che così descrive « L'Osservatore Romano »: « Una divota funzione si è svolta nella Basilica di S. Alessio: sette giovinetti e due giovinette, profughi dal terremoto dell'Abruzzo, si accostarono per la prima volta alla mensa eucaristica, mentre ad altri cinque veniva amministrato il Sacramento della Cresima. Quei cari giovani e le due fanciulle vestite di bianco, col velo e le candide rose sul capo, inginocchiati divotamente presso l'altare, erano la più gentile e la più solenne affermazione della carità cristiana, la quale avendo provveduto al loro vantaggio materiale, ne ha in pari tempo educato le anime al culto della religione e alla virtù. L'Ill.mo e Rev.mo Mons. Mannaioli rivolse loro un paterno discorso che essi ascoltarono con attenta divozione, commovendosi al ricordo della sventura che li colpì nei loro affetti più cari, ma più ancora alla prova dell'incomparabile beneficio, onde sono stati privilegiati dalla carità di Gesù Cristo. Le alunne della Sezione femminile dell'Istituto eseguirono musica assai divota e le note dolcissime dell'Ave Maria di Gounod scesero profondamente nell'anima degli astanti. Parecchie di-

stinte persone presero parte alla cara funzione, tra cui abbiamo notato il Rev.mo P. Giovanni Muzzitelli, Generale dei PP. Somaschi, il Contè Chiassi, il Cav. Castagna con la famiglia, il Cav. Alicandro, l'Avv. Taddei con la famiglia ed altri molti. Con la festa di ieri è stata felicemente coronata un'altra opera eminentemente caritatevole che fa onore a Roma nostra, ed i Rev.di Padri Somaschi che da anni dirigono con amore l'Istituto di Sant'Alessio, possono andar lieti per aver saputo degnamente seguire le nobili tradizioni di carità dell'illustre loro fondatore S. Girolamo Emiliani ».

Come la basilica di S. Alessio ebbe a riportare considerevoli danni per il terremoto marsicano, così l'attiguo Istituto dei Ciechi per l'esecuzione dei lavori del collettore sinistro del Tevere che veniva a passare a traverso il Monte Aventino, e più ancora per l'esplosione della polveriera di Vigna Pia, fuori Porta Portese, avvenuta la mattina del 23 aprile 1891. L'Aventino, trovandosi in linea retta a poca distanza dal luogo del disastro, fu di conseguenza più esposto che non gli altri punti della città e quindi maggiormente danneggiato. Soltanto per quei lavori e per quelle riparazioni strettamente necessarie a rendere abitabili i locali che più avevano sofferto, l'Istituto dovette sostenere una spesa di Lire 3.909,40, che sembra di poca entità ma era abbastanza ingente per quei tempi! Il danno però più grave si verificò nei cristalli delle finestre e in quelli di una intera tettoia ridotti quasi tutti in frantumi, mentre gl'infissi venivano rotti, scardinati e portati via a grande distanza dall'impeto della scossa.

* * *

Nell'anno 1884 l'Istituto di Sant'Alessio stipulava una convenzione con l'Ospizio « Regina Margherita di Savoia », allo scopo di poter meglio provvedere a tutta la classe degli infelici privi della vista. Per tal modo l'opera dei due Enti veniva ripartita in guisa che uno di essi avrebbe dovuto provvedere alla educazione dei ragazzi, l'altro al ricovero degli adulti e dei vecchi. Di conseguenza cinque ragazzi dell'Ospizio passarono a Sant'Alessio e alcuni divenuti adulti da Sant'Alessio passarono all'opera pia « Margherita di Savoia ». L'azione benefica delle due istituzioni tornò utile e vantag-

giosa ai ciechi, e lo sarebbe stata ancora, ma purtroppo fu interrotta e non più ripristinata!

Alle due Sezioni che costituivano la Comunità di S. Alessio fu aggiunta nel 1886 la « Sezione Orchestrale », della quale potevano far parte gli allievi e le allieve che avevano compiuto i loro corsi scolastici ed erano già stati dimessi dall'Opera Pia, purchè non fossero divenuti mendicanti o suonatori girovaghi. A questa Sezione vennero subito iscritti sei giovani ciechi che poi crebbero fino al numero di 26, formando un'orchestra ben preparata e bene affiatata, sotto la direzione del maestro cieco Domenico Giovannini. Tale orchestra, divenuta ogni dì più apprezzata e ricercata, dava ottimi saggi musicali ogni prima domenica del mese, richiamando all'Istituto — insieme con l'esposizione dei lavori — una folla di ammiratori, che spesso si tramutavano in generosi benefattori; come pure era l'orchestra preferita nelle chiese e nei principali collegi della città, specialmente in occasione di solenni premiazioni scolastiche o religiose. Nel novembre del 1888, guidata da rappresentanti della Commissione e della Direzione, si recò a Padova per prender parte ai festeggiamenti per il solenne cinquantenario di quell'Istituto di Ciechi e alle doverose onoranze alla memoria del suo illustre e benemerito fondatore, il Sacerdote Luigi Configliacchi. In quella circostanza e alla presenza dei rappresentanti degli Istituti italiani la nostra orchestra si fece grandissimo onore dando due concerti al teatro Verdi, come già altra volta si era fatta applaudire al teatro Argentina di Roma, accompagnando i celebri cantanti Cotogni e Marconi.

In un'altra memoranda circostanza l'orchestra seppe affermarsi trionfalmente e fu quando l'Istituto di Sant'Alessio nel mese di maggio del 1884 volle ricordare una fausta data nelle pagine d'oro della carità e della civiltà: il primo centenario da che Valentino Haüy fondava in Parigi il primo Istituto per l'educazione e l'istruzione dei ciechi. (Un altro ne fondava nel 1806 a Pietroburgo, invitato dallo stesso imperatore delle Russie). La mattina del 16 maggio si cantò una solenne Messa nella basilica di S. Alessio per ringraziare prima di ogni altro il Datore di ogni bene: al santo sacrificio seguì l'Inno Ambrosiano. Nel pomeriggio, dentro la sala ric-

camente addobbata e nella quale spiccavano i ritratti di Valentino Haüy e di Luigi Braille — i due pionieri della redenzione intellettuale dei ciechi — ebbe luogo un'accademia musicale-letteraria, presenti l'ambasciatore di Francia e molte cospicue personalità.

L'orchestra svolse un magnifico programma e gli allievi recitarono poesie e componimenti di circostanza, riscuotendo gli applausi entusiastici degli intervenuti, ai quali per ricordo della celebrazione venne distribuita su cartoncino con fregi a colori la seguente epigrafe dettata da P. Santucci: « Alle feste — che si celebrano in Parigi — pel centenario della fondazione — del primo Istituto di educazione dei Ciechi — dovuto all'opera — di Valentino Haüy — i giovani Ciechi — dell'Istituto di S. Alessio in Roma — si uniscono plaudenti — benedicendo alla memoria di colui — che col miracolo della istruzione — ha superato la natura — e dischiuso le loro menti — alla luce delle scienze e del vero ».

L'orchestra continuò a fiorire sino al 1916, poi si ridusse a sole arpe e strumenti ad arco proseguendo così fino al 1920, e finalmente rimase il solo quartetto che durò fino al 1932, sotto la direzione di uno degli allievi più intelligenti e competenti, Romolo Piacentini, ora valoroso insegnante nel nostro Istituto. Causa del decadimento e della fine dell'orchestra si può ritenere che sia stato il volontario allontanamento del suo direttore, maestro Domenico Giovannini, il quale essendo ormai vecchio e avendo avuto una insperata eredità da uno zio, volle ritirarsi a Oggiono suo paese nativo e passare in famiglia gli ultimi suoi anni; ed altra causa concomitante sarà stato l'esodo dei maestri interni, i quali, non ostante i riguardi alla loro età e condizione usati dall'Istituto, tuttavia desiderosi di maggior libertà e indipendenza, fecero domanda alla Commissione per ottenere l'esternato, domanda che fu accolta favorevolmente nello stesso anno 1916.

* * *

Nel 1923 ricorreva per l'Istituto il suo primo cinquantenario e quasi a preparare e rendere più decorosa la celebrazione di questo avvenimento, aveva chiesto ed ottenuto dal

Comune di Roma un grazioso prestito di L. 50.000 estinguibile a quote rateali nel termine di cinque anni; e mediante questa somma potè rifare a mattonelle di cemento la pavimentazione dei vari locali, sostituendole a quelle di terra cotta, che per essere friabili all'attrito, sollevavano molta polvere ed erano dannose alla respirazione dei ciechi; provvide inoltre all'adattamento di alcune stanze per i bagni, con vasche di marmo; alla costruzione di nuove e più igieniche ritirate a termosifone e inodore; a una più abbondante distribuzione di acqua potabile in tutti gli appartamenti e di sputacchiere in tutti gli ambienti; a una nuova e appartata infermeria fornita di un dispensario di medicinali di prima necessità e di un ambulatorio per le operazioni; alla verniciatura dei banchi e delle pareti nei luoghi più frequentati (scuole, laboratori, refettorio, dormitori): attuando così i provvedimenti suggeriti dal solerte Deputato sanitario Prof. Comm. Parisotti, consigliere provinciale e da tanti anni custode vigile dell'igiene nell'Istituto.

Grazie appunto all'igiene assai curata, alla ginnastica educativa, alle frequenti passeggiate, spesso mattutine, in aperta campagna e preferibilmente lungo la via Appia Antica o sull'amenissimo colle Gianicolo; grazie alle cure ricostituenti invernali e primaverili, alla nettezza rigorosa della persona, dell'ambiente, della biancheria e alle sane ricreazioni che si alternano con le varie occupazioni degli allievi, mettendo in moto tutti i loro muscoli e facendo loro acquistare forza, colorito, con un più tranquillo riposo di nervi e di spirito, la tubercolosi che fra i ciechi sembra trovare una predisposizione e un campo alle sue stragi, e aveva mietuto vittime anche nel nostro Istituto, dal 1910 in poi fortunatamente non si è più ripresentata e se talvolta qualche allievo ha fatto sospettare di poter andare incontro al terribile male, si è immediatamente provveduto a sottrarlo al contatto dei compagni, a sottoporlo a rimedi energici ed efficaci, inviandolo a respirare aria più salubre o in riva al mare presso Ostia o all'ospizio climatico in collina presso Rocca di Papa.

L'Istituto nel giugno dello stesso anno 1923 e propriamente nell'ottava del Corpus Domini veniva allietato da una imponente e caratteristica processione, che non più per i viali

dell'orto, come si faceva secondo l'antica costumanza, ma partendo da S. Alessio, proseguì fino a S. Prisca e poi per la stessa via ritornò nella nostra Chiesa, seguita da numerosissimi fedeli che cantavano devotamente le lodi del Signore. Riportiamo l'articolo di cronaca del « Corriere d'Italia » del 10 giugno 1923, che descrive la cerimonia accompagnata da tanto entusiasmo e fervore religioso: « Oltremodo solenne e devota è riuscita la processione che, preceduta da un'ora di adorazione per implorare il felice successo del Congresso Eucaristico Diocesano, ebbe luogo giovedì scorso, ottava del « Corpus Domini » sull'amenissimo Monte Aventino, ove dovrà sorgere l'elegante e comodo villaggio dei giornalisti. Organizzata dall'infaticabile P. Luigi Zambarelli, Rettore di S. Alessio, vi presero parte le numerose organizzazioni cattoliche e le rappresentanze di Ordini Religiosi, sparse per l'Aventino, tutte con i rispettivi vessilli, e lunghe schiere di alunne, di figlie di Maria e di bambini vestiti da angioletti, gittanti fiori davanti al Santissimo. Reggevano le aste del baldacchino i confratelli del Santissimo Sacramento. Rallegrata dalla brava musica dell'Oratorio Salesiano, la processione si svolse tra suoni e canti, fra i quali commoventissimi quelli degli alunni e delle alunne di S. Alessio. Il Cav. Mastrangelo Commissario di P. S. personalmente ed egregiamente diresse il servizio d'ordine pubblico. Notevole l'incontro con la processione d'una banda militare, uscente dalla Villa dei Cavalieri di Malta che, spontanea, al passare del Santissimo volle far sentire le sue melodie. Chiuse la edificante manifestazione religiosa un solenne « Te Deum » e la benedizione impartita nella Chiesa di S. Alessio ».

La ricorrenza del primo cinquantenario dacchè l'Istituto ebbe la sua definitiva organizzazione e la sua stabile dimora sull'Aventino, avvenne il 30 dicembre 1923 e fu solennizzata con particolari funzioni religiose in S. Alessio e con una splendida accademia nella sala dei concerti, dove il Padre Rettore tenne il discorso commemorativo, alla presenza di tutti i ricoverati, del Consiglio di Amministrazione e di una numerosa ed eletta schiera di personalità intervenute. Ne ricordiamo solo alcune: S. E. Mons. Cremonesi, Arcivescovo di Nicomedia ed Elemosiniere Segreto di S. S., il

rappresentante dell'On. Prefetto e del Ministro della Pubblica Istruzione, il Colonnello Orlando e Signora, la Contessa Miani, il Conte Silvestri, l'Abbate Primate dei Benedettini, il Dott. Canezza, il Comm. Francescato, il Generale dei Fate-Bene-Fratelli, Mons. Bugarini, Mons. Petroccia, il Prof. Cellini e moltissimi altri di cui ci sfugge il nome.

Poichè l'Istituto, sorto sotto gli auspici della S. Sede, è stato sempre da essa sovvenuto e protetto, il regnante Sommo Pontefice Pio XI si degnò di rendere più memorando l'avvenimento del cinquantenario, accordando alla famiglia religiosa di S. Alessio, alla Commissione e a tutti i ricoverati una particolare udienza e ricevendoli in forma solenne nell'aula stessa dove aveva ricevuto i Sovrani di Spagna. All'indirizzo di rispettoso omaggio e filiale riconoscenza letto col sistema Braille da un alunno cieco, il Papa rispondeva dal trono: ringraziava della visita, encomiava l'opera degli educatori e dei benefattori, ed esortando i ciechi a conservare nel miglior modo la luce dell'anima, confortava poi tutti con l'apostolica benedizione.

* * *

Alle vicende liete a cui abbiamo accennato in questo mezzo secolo di vita e di prosperità dell'Istituto, dobbiamo aggiungere la serie dei lutti per la perdita di persone che tanto lavorarono e si adoperarono in suo favore e meritano perciò di essere ricordate con devozione e riconoscenza. Primo a scomparire fu il P. Giuseppe Camenisch, che diresse l'Istituto dai primi giorni del trasferimento a S. Alessio fino al 31 ottobre 1877. Gli succedeva il Servo di Dio Domenico Savarè, uomo pieno di zelo e di dottrina, pubblicista e professore al Liceo dell'Apollinare, il quale lasciò all'Istituto grandi esempi di virtù e beneficò Roma con le opere multiformi del suo apostolato. Morto l'11 gennaio 1895 a S. Alessio, ottantenne e in concetto di santità, fu sepolto al Verano nella tomba dei Padri Somaschi, ma per concessione del Governo e della S. Sede il 9 luglio 1934 la sua venerata salma venne esumata e trasportata nella basilica di S. Alessio, dove ora riposa in un monumento marmoreo e dove i ciechi, ch'egli amò tanto, vanno a invocarlo come loro celeste protettore.

Altre tre distinte persone decedevano nell'anno 1898 e le commemorava con profondo rimpianto il Presidente dell'Istituto Marchese Alessandro Capranica nel Rendiconto di quello stesso anno. Riportiamo le sue parole così come vennero pubblicate:

« La Signora Principessa Maria Giustiniani Bandini, che fin dal 27 novembre 1876 fece parte della nostra Commissione, passava a miglior vita il dì 15 dicembre 1898. Oltre all'essere socia contribuente, si occupava in tutte le opere di beneficenza, che erano dirette al bene del nostro Istituto, con tale operosità e zelo da lasciare alle nobili donne un bell'esempio di cristiana carità.

« Altra grande e irreparabile perdita è quella dell'ottimo Prof. Cav. Giovanni Battista Dantone, oculista insigne, già nostro Deputato Sanitario dal 18 febbraio 1876. Metteva ogni carità e tutta la perizia dell'arte sua nella difficile cura dei ciechi. Con profondo studio tentava migliorarne la condizione, e a qualcuno riuscì a diradare in parte le tenebre degli occhi. Era egli presente in ogni nostro Congresso che ben si giovava dei suoi consigli. E tutto operava con grande amore e disinteresse.

« Gran disgrazia fu anche per il nostro Istituto la morte del carissimo e valente maestro cieco Angelo Sciutti, avvenuta il 24 settembre 1898. Nacque in Milano e compì in quell'Istituto il corso degli studi e con speciale lode e profitto quello della musica. Il 5 gennaio 1881 venne in questo Istituto proposto dal Consiglio direttivo e dal Rettore dell'Istituto di Milano sig. Canonico D. Luigi Vitali come insegnante di pianoforte, di armonia, di contrappunto, di fuga e di flauto. In ogni anno i Professori esaminatori dei suoi allievi gli tributavano speciali elogi. Insegnò lodevolmente il pianoforte a varie alunne del Convitto Normale « Vittoria Colonna » e fu chiamato a far parte del Comitato di patronato per i ciechi che escono dagli Istituti, compito che hanno il corso dei loro studi. Inoltre il maestro Sciutti ha dato tre allievi che hanno ottenuto il diploma di soci distinti della R. Accademia di S. Cecilia, quali sono Corinna Bruzzetti e Rodolfo Moriconi come pianisti e Michele Della Rocca come

flautista, e questo ridonda a grande onore del nostro Istituto ».

Nè possiamo omettere di ricordare un simile istitutore, il religioso Somasco Fr. Francesco Esposito, che moriva anch'egli santamente nel nostro Istituto il 12 giugno 1923, dopo aver in esso lavorato per 35 anni nell'amorosa cura dei ciechi che lo ricambiavano con affetto e venerazione. Era già stato compagno e discepolo del Venerabile Ludovico da Casoria ed aveva esercitato la sua prima missione a favore dei sordomuti negli Ospizi di Napoli e di Molfetta: missione altamente benefica ed educatrice, che continuò ad esercitare a favore dei ciechi nel nostro Istituto di S. Alessio dove rimase per tutto il resto della vita, modello di operosità, di preghiera, di rettitudine e di esatto adempimento di ogni suo dovere.

Il lutto più recente, e molto sentito, fu quello per la morte di un altro modesto e attivissimo istitutore, Fr. Gaetano Carboni, che si spense dolcemente in un pomeriggio dell'agosto 1942, dopo aver trascorso 38 anni fra i ciechi ed essersi prodigato in mille guise a loro vantaggio, fattosi tutto a tutti, *omnibus omnia factus*, come il suo santo Fondatore.

Dopo la scomparsa di questi benemeriti, che erano caduti sulla breccia per il bene, affidando la loro preziosa eredità ad altri volenterosi, l'Istituto si spogliava delle gramaglie e riprendeva ben presto il suo ritmo normale, la sua nota di pace serena e di perfetta letizia francescana. La quale si accentuava e rendeva più sereno il soggiorno dell'Aventino ai nostri ciechi, specialmente in occasione di piacevoli trattenimenti o di circostanze solite a festeggiarsi nell'Istituto, come il giorno di S. Alessio, del patrono S. Raffaele Arcangelo, di S. Girolamo Emiliani fondatore dell'Ordine dei Somaschi; oppure in occasione dell'annuale premiazione, dell'onomastico del Rettore, della Superiora, del Presidente o di qualche membro del Consiglio di Amministrazione.

Con vero entusiasmo e con la partecipazione degli ex alunni vollero i ciechi solennizzare il giubileo sacerdotale del P. Zambarelli e il suo primo venticinquennio di loro assi-

stenza che coincidevano nel 27 marzo 1927: per cui il Consiglio di Amministrazione gli offriva una grande medaglia d'oro e il Papa si degnava inviargli una lettera gratulatoria a mezzo del Card. Gasparri suo Segretario di Stato. E con pari entusiasmo, anzi maggiore, vollero prender parte alle religiose e civili manifestazioni, nonchè al tripudio generale per il 4° Centenario della fondazione dell'Ordine dei Padri Somaschi, il 22 febbraio del 1928. Infatti nel classico cortile dinanzi ad un distinto e foltissimo pubblico eseguirono un grandioso concerto, preparato con intelletto d'amore dall'infaticabile prof. Romolo Piacentini ex alunno dell'Istituto. Nel variato ed eclettico programma sfoggiò la sua maestria l'esimio quartetto, composto dallo stesso Prof. Romolo Piacentini 1° violino, Domenico Berretta 2° violino, Onorio Ciarella viola, Cesare Colamarino violoncello; e l'allievo Ciro Crescitelli, rendendosi interprete dei sentimenti di tutti i suoi compagni di sventura, scrisse per la circostanza ispirati versi che furono molto ammirati e applauditi. Infine vollero i nostri ciechi solennizzare anche il 4° centenario della morte di S. Girolamo Emiliani l'11 aprile 1937, nonchè il glorioso evento della Conciliazione fra la Chiesa e lo Stato, dimostrando — pur se ve ne fosse stata necessità — che l'Istituto, oltre che al culto dell'arte e della scienza, educa i suoi allievi alla fedeltà, all'ossequio, all'amore sacro e incondizionato per la Religione e per la Patria.

Di questo nobilissimo amore i nostri ciechi diedero luminose prove in occasione dell'epica conquista dell'Etiopia e dell'offerta del mefallo alla Patria, riscuotendo un pubblico encomio nel Congresso Nazionale delle Istituzioni Pro-Ciechi tenutosi nell'ottobre del 1936 a Trieste. Di fatti, gli alunni e le alunne di S. Alessio, di loro iniziativa, provvidero per donare alla Patria grammi 10 di oro, grammi 64 d'argento e numerose medaglie d'argento e di bronzo avute nelle premiazioni scolastiche. Uno di essi poi, il giovinetto Ubaldo Cacchione, trovandosi in famiglia, faceva pervenire direttamente al Capo del Governo la sua medaglietta d'oro e questi per mezzo del suo Segretario particolare lo ringraziava, altamente elogiando i suoi sentimenti patriottici. Infine, il Presidente Aldobrandini faceva raccogliere i rottami di ferro che

si trovavano nell'Istituto, per complessivi quintali 20, e ne faceva anch'egli offerta alla Patria.

Nell'attuale guerra la capacità sensoriale dei ciechi è stata utilizzata per la prima volta, e con plausibili risultati, per uno dei servizi più delicati connessi con la difesa aerea del Paese; ed anche alcuni dei nostri ex-alunni si sono arruolati come aerofonisti, essendosi prima constatato di aver essi — salva la minorazione visiva — i requisiti richiesti per il reclutamento militare.

ORDINAMENTO PEDAGOGICO E DIDATTICO

INSEGNAMENTO LETTERARIO

Riunite le due Sezioni nello stesso locale, più comodo e più adatto al funzionamento dell'Istituto, fu dato un indirizzo unico alla educazione e istruzione degli alunni e delle alunne. A tal fine fu nominato dalla Commissione Amministratrice uno dei suoi membri come Deputato o Sovrintendente all'insegnamento che venne ripartito in tre corsi: letterario, musicale e di lavoro manuale.

L'insegnamento letterario comprendeva la classe preparatoria, divenuta poi l'Asilo infantile, e le cinque classi elementari conforme ai programmi governativi, con l'aggiunta di corsi complementari per quelli che dimostrassero particolare inclinazione per gli studi classici e volessero conseguire i titoli accademici alla R. Università o all'Accademia di S. Cecilia. I metodi adottati erano e sono tuttora quelli in uso presso tutti gli altri istituti dei ciechi sia in Italia che all'estero, e cioè: lettura e scrittura col sistema Braille e Ballù, lettura con caratteri romani a rilievo, scrittura a matita con l'apparecchio Galimberti, scrittura a mano libera, religione, lingua italiana, grammatica, storia, geografia con carte e mappamondi a rilievo, geometria piana con tavola speciale inventata dal Comm. Ambrosini (membro della Commissione del nostro Istituto), geometria solida con gli stessi solidi in uso nelle scuole dei vedenti, aritmetica con numeri arabi in rilievo, scienze fisiche e storia naturale con figure in rilievo. Si aggiunsero poi — con i nuovi programmi del tempo — la cultura fascista, la dattilografia, l'orientamento e l'educazione sensoriale.

L'insegnamento letterario affidato a valenti maestri, di cui il primo fu Paolino Origgi religioso Somasco e gli altri furono tutti ex-alunni di S. Alessio, all'infuori dei professori vedenti Giuseppe Cavalletti e Luigi Evangelisti, direttori didattici nelle Scuole del Governatorato, ha dato sempre i migliori risultati, riconosciuti dalla stessa autorità scolastica governativa. Oltre l'ampio e accurato svolgimento dei singoli programmi si è cercato di migliorare la cultura e di accrescere le cognizioni degli alunni con frequenti letture di libri non solo narrativi e ricreativi ma scientifici, morali ed educativi; con passeggiate d'istruzione guidate dai rispettivi insegnanti; con visite ai monumenti sacri e profani dell'Urbe — che essi percepiscono al tatto, avendo — come dicono — gli occhi sulla punta delle dita —; con audizioni di discorsi e di conferenze, specialmente di letteratura, di religione, d'igiene, o su altri argomenti vari e interessanti. Molte di tali conferenze furono tenute dal compianto Prof. Aquilanti della R. Università di Roma e dal P. Zambarelli Rettore dell'Istituto, il quale trattò anche argomenti danteschi, narrò il suo viaggio nell'America centrale, rilevando gli usi e costumi, la flora e la fauna di quei paesi e illustrò, tra le figure di santi e di eroi, quella del defunto Prof. Giulio Salvadori, poeta cristiano e civile, tra i più grandi che abbia avuto l'Italia dopo Dante e Manzoni.

Un'interessante conferenza fu pure tenuta il 23 marzo 1931 dal Capitano Attilio Biseo, uno dei trasvolatori dell'Atlantico, medaglia d'oro e già alunno dei Padri Somaschi nel Collegio degli Orfani a Piazza Capranica in Roma. Egli per sommi capi narrò i preparativi e lo svolgimento della grande impresa, gloria dell'aviazione italiana, che si effettuò con 14 apparecchi da Orbetello a Rio Janeiro nel Brasile, ed i ciechi lo ascoltarono con la più viva attenzione, fremendo d'amor patrio e sentendosi anch'essi orgogliosi di essere italiani.

L'Istituto possiede anche una biblioteca circolante fondata nel 1895 e ricca di oltre 2000 volumi in Braille, che manda in lettura a tutti gl'Istituti e ciechi d'Italia, e di cui si giovano gli allievi, specialmente nei giorni di vacanza e nel periodo delle ferie autunnali.

Gli esami alla fine dell'anno scolastico solevano esser presieduti da una Commissione composta dal Deputato all'istruzione, dal Rettore e dagli Insegnanti delle due Sezioni, tenendosi conto anche del profitto annuale per il passaggio alla classe seguente. Non si conferivano diplomi, ma semplici attestati di merito rilasciati dalla direzione; ora invece, e precisamente dall'anno 1933, essi hanno valore legale e vengono rilasciati, per speciale concessione, da Ispettori o Direttori didattici delegati a presiedere gli esami finali nel nostro Istituto dal Provveditore agli Studi per la Provincia di Roma. Agli esami dell'anno 1935-1936 intervenne proprio il R. Ispettore Scolastico Capo, Prof. Comm. Vocca il quale, in attestato della sua piena soddisfazione si compiacque d'inviare al Principe Aldobrandini, Presidente dell'Istituto, la seguente lettera in data 15 gennaio 1937: « Ringrazio vivamente e ricambio a V. S. l'augurio, che con tanta cortesia si è degnata d'inviarmi. Nel contempo La prego di consentire ch'io colga la gradita occasione per esprimere a V. E. tutto il mio compiacimento per il risultato veramente lusinghiero conseguito dagli alunni e dalle alunne delle terze e quinte classi elementari di codesto Istituto nella sessione del giugno ultimo, che ho avuto l'onore di presiedere.

« I programmi di studio sono stati esattamente interpretati e ampiamente svolti: l'insegnamento è stato impartito con criteri didattici ed educativi razionali; l'opera degli insegnanti si è dimostrata efficacissima anche per la percentuale massima, 100 su 100, dei promossi e per i voti di merito da essi raggiunti.

« Ammirevole negli alunni, anche quest'anno, la preparazione culturale, ma sopra tutto ammirevole la educazione dello spirito. Il loro valore, particolarmente per quanto concerne il grado di sviluppo intellettuale, la padronanza nelle varie discipline d'insegnamento, compresa la educazione fisica, e quel senso gioioso della vita che li anima e li rende sereni e scherzosi, e come non curanti della loro sventura, ha del prodigioso.

« E appare maggiormente prodigioso, ove si ponga in rapporto le difficoltà enormi ed eccezionali dell'insegnamento in coteste scuole, in cui non sono che alunni ciechi.

« Tutto questo, Eccellenza, riempie l'anima di profonda riconoscenza per l'opera di gran bene sociale che in cotesto benemerito Istituto, ch'è tra i migliori del genere in Italia e fuori, gli educatori e le educatrici svolgono con tanto amore, con tanta armonia mercè il sapiente e zelante indirizzo dell'illustre Padre Zambarelli e con l'aiuto della Amministrazione, animata dalla filantropia di V. E. che saggiamente la presiede. Onde rinnovo ancora la espressione del mio compiacimento e del mio plauso.

« Con la più deferente stima il R. Ispettore Capo. Fto. - O. Vocca ».

Per effetto delle sagge riforme realizzate dopo il 1920 per opera della Unione Nazionale dei Ciechi — prima delle quali l'ammissione di essi al beneficio dell'istruzione obbligatoria, in forza della legge 31 dicembre 1923 — i nostri insegnanti sono ora tutti specializzati, avendo frequentato la R. Scuola di Metodo per gli Educatori dei Ciechi, istituita in Roma presso il così detto Casale di S. Pio V, antico soggiorno della villeggiatura pontificia, e diretta dal Prof. Augusto Romagnoli, cieco anch'egli, e il più insigne e autorevole fra i moderni educatori dei ciechi.

Tale scuola, genialmente ideata dallo stesso Prof. Romagnoli, ebbe il suo inizio a S. Alessio ed in locali provvisori del Governatorato attigui all'Istituto e fu temporaneamente alimentata dai nostri alunni, finchè non le fu concesso di averne dei propri nella suddetta nuova e magnifica residenza, dove l'istituzione — divenuta governativa — fiorisce da un venticinquennio, dando sempre i migliori risultati. Anche quelli ottenuti fino ad ora dal nostro Istituto non furono trascurabili, poichè gli allievi riuscirono quasi tutti a formarsi una discreta cultura generale, e due fra essi si distinseto in modo particolare: il Prof. Augusto Lepri che col suo ingegno e col suo tenace volere riuscì ad apprendere molto bene il latino, il tedesco e la matematica in modo da poter insegnare queste materie ad alunni di liceo; e il Prof. Ciro Crescitelli, che assecondando la sua naturale disposizione, imparò a scrivere in poesia, con tale proprietà di forma e di pensiero da meritare di essere nominato Socio ordinario della Pontificia Accademia dell'Immacolata: ciò che dimostra esser vero quanto asseriva

un altro illustre cieco, il Prof. Pietro Pestelli, cioè che « la minorazione visiva, non aggravata da altre tare fisiche o psichiche, come non lede le facoltà degli altri sensi rimasti, non lede neppure quelle che sono le facoltà centrali del pensiero e del sentimento, e determina un nuovo equilibrio da cui risulta una personalità modificata sotto alcuni aspetti, ma non diminuita ».

Una preminenza ed importanza particolare l'Istituto ha sempre dato al sano indirizzo spirituale e morale dei ricoverati. Coltiva in essi il sentimento religioso, alta sorgente di estetica e di bellezza, e lo tien desto ed alimenta col dar loro cognizione della divinità, suprema bellezza e verità prima, della creazione delle anime e delle cose, delle leggi che regolano l'universo (descritto dalla Bibbia, con splendore d'immagini e di allegorie: vero grandioso poema), delle dottrine mirabili del Vangelo; offrendo, infine, alla loro ammirazione gli esempi luminosi degli eroi del Cristianesimo, la cui vita fu di continua perfezione morale, di nobile sacrificio, di generosità, d'incomparabile forza nel dolore.

Si è giovato a tal fine, oltre che dell'opera dei Religiosi Somaschi, anche di quella di eminenti illustri prelati, tra i quali Mons. Bugarini Rettore del Seminario Romano, il Vescovo Mons. Uberto Fiodo, Mons. Petrocchia Prelato domestico di S. S., Mons. Palica Vicegerente di Roma, Mons. Maglione poi Cardinale e Segretario di Stato di Sua Santità. E i nostri ciechi hanno corrisposto assai proficuamente, acquistando il sentimento della vera pietà cristiana ed imparando a traverso lo studio diligente del catechismo a conoscere la dottrina e la morale della nostra santa Religione, donde traggon luce, rassegnazione, conforto, e si preparano consapevolmente a quella missione che Dio ha assegnato anche a loro nella vita. La bontà e la serietà di questo insegnamento, davvero il più indispensabile e basilare, è confermata anche dal singolare trasporto con cui gli allievi e le allieve si dedicano allo studio del catechismo, tanto da riuscire splendidamente agli esami finali e a superare gli stessi vedenti nelle annuali gare catechistiche indette dal Vicariato di Roma. Quasi sempre vincitori dei primi premi, talvolta hanno raggiunto anche

il così detto « premio speciale », raro e massimo premio che dava diritto a una particolare udienza del Papa, il quale offriva al premiato una medaglia d'oro in elegante astuccio, accompagnando il dono con auguste parole di compiacimento e di congratulazione. Tra i meritevoli di tanto onore vi furono gli alunni Petrucci Paolo, Mei Antonio, Capirci Costanzo, Branca Michele, Lisi Leone e Moreschi Antonio. Quest'ultimo, insieme con Cerroni Adelmo, Capirci Costanzo, Raspani Mario, Picariello Luigi, Petrucci Paolo, Roca Guido hanno poi conseguito dalla Commissione Catechistica Diocesana di Roma il diploma di abilitazione per l'insegnamento catechistico nelle Scuole Elementari, preparandosi così un'occupazione dignitosa e un sicuro cespite di guadagno per l'avvenire.

La Direzione dell'Istituto ha infine istituito un Corso straordinario di Religione per gli alunni e le alunne che hanno terminato gli studi letterari e per il quale si offre ad essi più vasta e completa cognizione della scienza religiosa, sia per il proprio perfezionamento spirituale, sia per compiere, oggi fra i propri compagni e domani fra quelli che troveranno fuori dell'Istituto, un apostolato di bene, attuando in tal modo l'ideale della Gioventù Cattolica Italiana. Perciò sono qui sorte due Associazioni interne (le prime negli istituti d'Italia), l'una per gli alunni, intitolata a S. Girolamo Emiliani, Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata; l'altra per le alunne, intitolata a S. Agnese, Patrona delle figlie di Maria. Numerosi gli iscritti, spontaneamente e senza coercizione di sorta: essi fanno fiorire entrambe le Associazioni, benedette dal S. Padre e approvate dall'E.mo Card. Vicario, dando esempio di pietà, di operosità, di disciplina, e raggiungendo praticamente il santo fine cui è indirizzata tutta l'educazione intellettuale, religiosa, civile che s'impartisce nell'Istituto e che si riassume nel trinomio: Dio, Famiglia e Patria. Mirando sempre a questo ideale, con benevolenza temperata da giusta severità e con riverenza dovuta alla sventura, lungi dal formare degli spostati, strimpellatori o accattoni, si cerca qui — per quanto è possibile — di formare esperti operai o valenti musicisti, o l'una e l'altra cosa insieme, in maniera che possano un giorno rendersi indipendenti, bastare a se stessi e non esser di peso alla società, ma da buoni cri-

stiani divenire il decoro delle rispettive famiglie, dell'Istituto che li ha educati ed ha risvegliato in essi il senso assopito della dignità umana e la coscienza della propria potenzialità di lavoro e di progresso.

INSEGNAMENTO MUSICALE

La musica, che è ricreazione ed educazione dello spirito per tutti i ciechi, è però mezzo di vita solo per quelli che sono dotati di attitudini più che particolari; e per essi l'Istituto ha procurato sempre un accurato insegnamento, affidandolo a valenti e coscenziosi maestri che ne hanno ricavato i più soddisfacenti risultati. Tale insegnamento che fu impartito, sin dall'inizio, sulla base dei programmi d'esame della R. Accademia di S. Cecilia, comprendeva la lettura delle note musicali dei vedenti in rilievo, la teoria musicale, l'armonia, il contrappunto, la fuga, la composizione — limitata alle sue forme più semplici — il canto gregoriano, quello corale polifonico; e lo studio del pianoforte, dell'organo e di altro strumento a corda o a fiato, possibilmente scelto dagli alunni, i quali, poi, secondo la propria abilità costituivano quartetti o partecipavano all'orchestra, insieme ad alcuni degli stessi insegnanti e sotto la guida del cieco Maestro Domenico Giovannini.

Il nostro Istituto fu il primo in Italia ad escludere assolutamente la trasmissione orale delle lezioni musicali, sistema che obbligava i maestri a ripetere le note finchè l'allievo le avesse apprese a memoria. Essendo stato adottato il Braille, per la scuola di divisione, egli può da se stesso leggere con facilità la musica ed impararla con minore fatica, avvantaggiandosene grandemente per l'esecuzione e l'interpretazione delle varie composizioni.

Notevole è anche il fatto che dei musicisti ciechi riescano a fare contrappunti sino ad otto parti (in due cori) per cui sono obbligati ad un complicato e laborioso calcolo mentale; alcuni dei nostri sono stati premiati per riuscite composizioni vocali e strumentali.

Per completare la cultura musicale e per affinare il gusto artistico gli allievi hanno frequentato concerti, teatri e, più recentemente, hanno ascoltato le più interessanti trasmissioni musicali per radio. L'Istituto, nel Rendiconto annuale del 1898, porgeva un pubblico ringraziamento agli impresari del teatro Argentina e Costanzi, nonchè al Conte Snrico di S. Martino e Valperga, presidente della R. Accademia di S. Cecilia; al Maestro Filippo Marchetti, direttore del Liceo Musicale; al pianista Prof. Luigi Gullì, direttore della Società del quintetto; ad Ettore Pinelli, direttore della Società Orchestrale Romana; al Maestro Alessandro Costa, direttore della Società Bach, per aver concesso ospitalità gratuita ai nostri allievi. Ora essi hanno frequentato prima l'Augusteo, poi l'Adriano — per i concerti sinfonici e corali — e la Reale Accademia Filarmonica Romana — per la musica da camera —; e ciò per il vivo interessamento del Comm. Dott. Guido Boni, Segretario Generale dell'Accademia di S. Cecilia e del Maestro Vincenzo di Donato, Direttore Artistico della Filarmonica Romana, attuale membro del Consiglio di Amministrazione e Delegato per la musica nel nostro Istituto.

Qui, ogni prima domenica del mese, nella sala del teatro o nel bel chiostro cinquecentesco della basilica di S. Alessio, si svolgevano accademie musicali, esposizioni di lavori, saggi di lettura e scrittura, per cui molta gente accorreva, attratta anche dalle solenni funzioni religiose alle quali partecipavano gli allievi in quel raccolto ed insigne tempio medioevale. Là soleva pur farsi l'annuale distribuzione dei premi, che assurgeva talvolta all'importanza di un avvenimento cittadino; poichè l'ampia basilica si gremiva di una folla numerosa ed imponente, tra cui distinti personaggi italiani e stranieri, consiglieri comunali e provinciali, autorità civili, ecclesiastiche e militari, rappresentanti della Prefettura, del Governatorato, del Ministero della Pubblica Istruzione e del Consiglio Scolastico di Roma. Dopo una prolusione o relazione del Rettore o di qualche membro del Consiglio di Amministrazione si distribuivano i premi, che consistevano in grossi rotoli di carta per scrivere a punti in rilievo, in medaglie di bronzo o di argento, e in tre premi straordinari in danaro offerti dall'Avv. Alessandroni a quei ciechi d'ambo i sessi

che nell'anno scolastico ne erano stati giudicati meritevoli per profitto nello studio ed irreprensibile condotta. Morto l'Alessandroni, il suo esempio fu imitato da altri generosi benefattori. Durante gl'intermezzi si eseguivano cori e scelti pezzi di musica per orchestra, accompagnati dal pianoforte o dal magnifico organo costruito dalla Ditta Vegezzi-Bossi: organo che fu inaugurato nel 1905 dal Maestro Don Lorenzo Perosi, l'illustre Direttore perpetuo della Cappella Musicale Pontificia.

Come si vede, lo studio della musica nell'Istituto di S. Alessio ha avuto sempre una precipua importanza ed offre ancora — non ostante qualche parere in contrario per quella specie di crisi che la musica attraversa presentemente — un discreto e sicuro avvenire ai nostri ciechi. Però si è dovuto ridurlo razionalmente, limitandolo in maniera da formare ottimi pianisti ed anche organisti istruiti perfettamente nel gregoriano e nella liturgia, sì da poterli sistemare con una certa facilità presso cattedrali, parrocchie, istituti religiosi e collegi. Un forte impulso si è pure dato alla preparazione per l'accordatura e piccole riparazioni dei pianoforti: ramo nel quale alcuni degli ex allievi si sono affermati, traendone un più che conveniente e dignitoso mezzo di vita.

Nel 1934 il Maestro di Donato, nella sua specifica competenza e nella sua qualità di Consigliere delegato per la musica nel nostro Istituto, elaborava un Regolamento in cui saggiamente divideva l'insegnamento musicale in *Corsi fondamentali* e *Corsi secondari*, precisando che « tale divisione non riguarda l'importanza delle materie, ma è fatta in considerazione dell'utilità che può derivarne a vantaggio degli alunni ricoverati ». Nei corsi fondamentali veniva appunto assegnato lo studio del pianoforte, dell'organo, dell'armonia e contrappunto, dell'accordatura e delle materie complementari (solfeggio, teoria, storia della musica ecc.); nei Corsi secondari si assegnava il violino, il violoncello, la fuga, il cui insegnamento doveva essere impartito in via del tutto eccezionale, quando cioè si manifestassero attitudini e disposizioni particolarissime. Il detto Regolamento, che stabiliva inoltre le modalità per l'insegnamento, per i professori, per gli allievi, con l'aggiunta di opportune « Norme amministrative »

veniva prima approvato dal Consiglio di Amministrazione, poi dalla R. Prefettura di Roma, quale autorità tutoria; quindi si compilavano i nuovi programmi particolareggiati di studio, che venivano senz'altro adottati nelle nostre scuole, sotto il vigilante controllo del sullodato Maestro Vincenzo di Donato e dell'Ispettore per la musica, Prof. Luigi Ravaglia, già della rinomata banda di Roma diretta da Alessandro Vessella e per vari anni provetto insegnante di clarino nel nostro Istituto.

Essi, insieme con il Padre Rettore, ebbero cura di non far proseguire lo studio della musica che ad allievi dotati delle richieste disposizioni, e perciò la scuola andò sempre progredendo. Ne furono prova gli esami finali sostenuti dagli allievi sia nel nostro Istituto che presso il R. Conservatorio di S. Cecilia o presso la Reale Accademia Filarmonica Romana. A tali esami prestarono la loro gentile opera i più stimati musicisti romani, tra i quali notiamo, in ordine di tempo: Cesare De Sanctis, Oreste Pinelli, Benedetto Mazzarella, Giovanni Sgambati, Tito Monachesi, Alessandro Vessella, Sofia Sarzana, Ermanno Pecora, Aurelio Magnani, Aniello Fucito, Costantino Bertucci, Filippo Franceschini, Gaetano Capocci, Adele Cacchiarelli Manucci, Bice Mililotti Reyna.

Tanto interessamento, unito sempre a parole di encomio, da parte di sì eccellenti artisti, fu di sprone e incoraggiamento grande ai nostri allievi. La bella serie di nomi, più recentemente, si è arricchita di quelli dei Professori: Ludovico Cozi, Rodolfo Caporali, Giulio Rotoli, Arnaldo Boreggi, F. M. Saraceni.

Tra i musicisti formati alla nostra scuola dobbiamo ricordare: Augusto Lepri, violinista premiato con medaglia d'oro; Fausto Curzi, organista e compositore di musica sacra; Renato Pompei, violinista e compositore; Giovanni Passarelli, compositore di musica da camera e valentissimo accordatore di pianoforte; Adelmo Moretti, organista; Rodolfo Moriconi, pianista, il primo cieco diplomato dalla R. Accademia di S. Cecilia; Carlo Bersani, compositore, varie volte premiato, ed anche encomiato dalla Reale Accademia d'Italia; Giuseppe Camilloni, violinista e autore di circa 40 composizioni

pubblicate a Providence, in America, dove si è recato da vari anni e dove tuttora risiede.

E' da rilevare che ora tutto il corpo insegnante è formato da ex allievi dell'Istituto. E quale riconoscimento dell'insegnamento da essi impartito con tanto zelo, competenza e passione vogliamo qui ricordarli singolarmente: per la teoria e solfeggio Prof. Cascapera Francesco e De Andreis Angela; per il pianoforte Prof. Crescitelli Ciro e Cerquoni Giovanna; per l'armonia, contrappunto, fuga e storia della musica Maestro Colaceci Armando; per l'organo e il canto corale e gregoriano Prof. Aschi Medoro; per l'armonia e l'organo nella Sezione femminile Prof. Piacentini Romolo.

L'attuale ordinamento, il più conveniente agli interessi artistici e pratici degli allievi, trovò incondizionata approvazione dalla ispezione disposta dal Ministero dell'Educazione Nazionale: ispezione che ha dato il più ampio riconoscimento sia all'ordinamento generale che allo svolgimento dello studio e — più ancora — alla completa efficienza di tutto il corpo insegnante e disciplinare.

LAVORI MANUALI

L'Istituto di S. Alessio, dalle origini fino a pochi anni or sono, ha dato la maggiore importanza all'insegnamento della musica perchè questa più facilmente poteva somministrare da vivere al cieco e provvedere con agiatezza e decoro al suo avvenire. Difatti dalla statistica che viene inserita alla fine della presente pubblicazione risulta che la più parte dei nostri ex-alunni si sono convenientemente sistemati nella società, appunto con la musica, e soprattutto con la professione di organisti, essendo d'ordinario i ciechi preferiti agli organisti vedenti, tanto più se hanno parità di merito per aver conseguito — in Roma — il diploma alla R. Accademia di S. Cecilia o alla Pontificia Scuola di musica sacra, o lo stesso diploma in altri Conservatori del Regno. Questo hanno già decretato — a quanto si dice — per le rispettive diocesi i Vesco-

vi dell'Emilia raccolti in Sinodo Diocesano, ed è augurabile che il loro nobile esempio possa essere imitato altrove.

Gli allievi e le allieve che non dimostravano di possedere doti precipue per la musica erano invece applicati al lavoro manuale che, appreso bene e con tutte le norme dell'arte e dell'estetica, li metteva in condizione di poter lottare vittoriosamente con la concorrenza e con la propria attività guadagnarsi onestamente il pane quotidiano. Alcuni però dei più intelligenti e volenterosi studiavano la musica — che è lavoro intellettuale — e si applicavano contemporaneamente al lavoro manuale, acquistando coll'esercizio diuturno e sapiente una grande agilità e spigliatezza di movimento e rendendo le loro mani quasi veggenti e produttrici, capaci di compiere lavori che sembrerebbero impossibili senza il sussidio della vista.

Così si è verificato il caso che un nostro ex-alunno, Maestro Domenico Pantani, bravo musicista e compositore diplomato all'Accademia di S. Cecilia, è riuscito da solo ad impiantare la luce elettrica nella sua casa, a coltivare e a potare le viti nella sua vigna e perfino a dirigere nel paese di Genzano un piccolo negozio di oreficeria. Nè minore abilità ha dimostrato il cieco Geremia Costantini, il quale avendo a sua disposizione gli elementi costitutivi di una radio, è riuscito anch'egli, e senza aiuto di alcuno, a ricomporre tecnicamente l'apparecchio e a farlo funzionare in modo così perfetto, che il Presidente dell'Istituto potè farne gentile omaggio al Capo del Governo che ne rimase commosso ed ammirato.

I lavori manuali che venivano insegnati nell'Istituto erano, dunque, per la sezione maschile: incatenatura di corone di rosario, legatura di libri, lavori a traforo in legno, storini per finestre, impagliatura di sedie, stuoie e nettapiedi, tappeti di cocco; per la sezione femminile: cucito, maglieria, calze, merletti all'uncinetto, ricami in lana, cordoni e fiori artificiali in perline. Le alunne riuscirono a confezionare un bellissimo tappeto di lana a colori, che venne offerto a Papa Pio IX per il suo solenne giubileo episcopale. Sul finire del 1892 fu introdotta la fabbricazione di *zerbini in Sparto*, e in seguito quella di lavori in plastilina, in raffia e in altre fibre palustri ed esotiche; lavori in vimini, lavori di cartonaggio, di canna d'India, di cestineria, di brusche e spazzole da pavimento.

Ora poi questi lavori a mano a mano si rinnovano e si perfezionano, secondo il progredito sviluppo delle arti meccaniche dei ciechi, e il nostro Istituto ha cominciato a dare ad essi una maggiore importanza e un notevole incremento, dacchè il Cav. di Gr. Cr. Dottor Aurelio Nicolodi, grande mutilato di guerra, ha istituito l'Ente Nazionale di Lavoro per i Ciechi, ed offre ad essi un'occupazione sicura e remunerativa nei suoi laboratori che vanno sorgendo in tutta Italia. E già alcuni dei nostri ricoverati, avendo iniziato e terminato il loro corso di preparazione per i vari lavori manuali nel nostro Istituto, sono poi passati a completarlo nel R. Istituto Vitt. Em. II di Firenze ed hanno ottenuto una occupazione stabile nei suddetti laboratori con un adeguato salario giornaliero; oppure hanno preferito di rimanere nei rispettivi paesi, dove privatamente o in piccoli laboratori da loro stessi diretti e gestiti hanno la gioia e l'orgoglio di vivere del proprio lavoro.

Arredata della necessaria suppellettile di attrezzi e di macchine, costruite allo scopo in Germania, fin dal 1894 funzionava nell'Istituto una tipografia che ha prodotto varie ed importanti pubblicazioni. I caratteri tipografici mobili, per il sistema Braille, erano di piombo e vennero fusi a conto dell'Istituto per una quantità rilevante di un quintale e mezzo, non compresi gli spazi e gl'intermezzi di tutte le dimensioni. Il ponzone e la matrice si trovano ancora conservati nell'Istituto. Tali caratteri, che erano una novità per l'Italia, furono inventati dal francese Pietro Moreau, maestro di calligrafia, il quale li fece fondere la prima volta nel 1640: ma l'opera sua per le difficoltà incontrate e per la scarsità dei mezzi rimase sospesa fino alla comparsa di Valentino Haüy, il quale riuscì a perfezionarla e fu ritenuto il vero inventore della stampa in rilievo per i ciechi. La nostra tipografia cominciò subito con perizia e con plauso le sue edizioni, e tutto il lavoro veniva eseguito dagli alunni dell'Istituto, che ben presto divennero abili ed esperti tipografi, sotto la guida del cieco maestro Andrea Tomassoni. Ogni edizione constava di 120 esemplari, di cui metà si rilegavano e metà erano lasciati intonsi e conservati negli ampi scaffali per poi fornirli anche ad altri Istituti d'Italia e dell'estero che di frequente ne facevano richiesta, essendo le nostre edizioni molto apprezzate per

la loro esattezza, la loro eleganza e l'assenza di errori tipografici.

Furono così pubblicate molte opere, specialmente letterarie, religiose e musicali, che tanto giovarono ai nostri ricoverati e ad altri ciechi italiani e stranieri, favorendo la cultura e onorando grandemente il nostro Istituto.

Ma purtroppo la nostra tipografia è ora dismessa e la sua attività è cessata, sia perchè è sorta la Tipografia Nazionale per i Ciechi in Firenze, sia perchè il suo materiale era divenuto fatiscente e il Principe Aldobrandini, in occasione della guerra etiopica, volle farne dono alla Patria!

EDUCAZIONE FISICA

Non certo per finalità atletiche o edonistiche, ma per lo sviluppo fisico e sensoriale e per abituare i ciechi a muoversi e a togliersi dalla loro immobilità quasi statuaria, che li lascerebbe coi muscoli flaccidi e le membra irrigidite, si è veduta la necessità e l'utilità della ginnastica, la quale, oltre che portare ad essi un'ondata di gioia e di piacere e renderli forti e robusti, li rende anche agili, disinvolti, più facili a orientarsi, più sani di corpo e più sereni di spirito, essendo vero il detto: « mens sana in corpore sano ». Quando e come essa venne istituita, quale elemento normale dell'educazione didattica dei ciechi, lo rileviamo da una pagina del volume « I Ciechi a S. Alessio » che figurava all'Esposizione Vaticana del 1936, e dov'è un articolo intitolato: « Educazione fisica nell'Istituto per i Ciechi di Roma ». Dice l'articolo: « Nel 1906 il Rev.mo P. Luigi Zambarelli, allora Ministro dell'Istituto presso S. Alessio, precorrendo i tempi, espose ai componenti la Commissione Amministratrice, presieduta dal Marchese Capranica del Grillo, la necessità d'introdurre nel programma scolastico l'insegnamento della ginnastica: insegnamento nuovissimo che stabiliva per l'Istituto di S. Alessio un primato europeo, che tuttora detiene con sicurezza. Il P. Zambarelli riteneva la ginnastica non solo come un'assoluta necessità fisica di sviluppo e di movimento, ma soprattutto come

un utile addestramento sensoriale, senza del quale il cieco sarebbe rimasto sempre un automa, privo di iniziative personali e di atti spontanei, esposto sempre alla pietà e alla compassione dei vedenti per quel bisogno di aiuto e di conforto dovuto alla sua inettitudine e alla incapacità di farsi strada nel mondo con sicurezza e disinvoltura. Occorreva dunque urgentemente adottare un metodo speciale di educazione fisio-psichica che sviluppasse il coraggio, la volontà, l'ardimento e abituasse il cieco alla fatica, al disagio, allo sforzo fisico, formando in lui un carattere positivo e virile.

« Questa educazione fisio-psichica doveva comprendere la massima acutizzazione, per mezzo di esercizi e giochi speciali studiati attentamente, di quei sensi che in gran parte dovevano sostituire quello perduto della vista, e cioè l'udito, il tatto, il senso dell'ostacolo, permettendo così al cieco di percepire a distanza persone e cose, sentirne la presenza, evitarne a tempo l'occasionale urto.

« Si sarebbe dovuto ottenere il perfezionamento del senso dell'orientamento, sviluppando quelle facoltà uditive e speciali che offrono al cieco la sicurezza nei suoi mezzi naturali di direzione e di guida.

« Questo il programma che il P. Zambarelli nel 1906, e cioè esattamente trenta anni or sono, affidò con sicurezza di riuscita al Prof. Giuseppe Seganti, da poco diplomato alla R. Scuola Normale di Educazione fisica presieduta dal Baumann. Il Prof. Seganti in pieno accordo di vedute e di principii, seppe realizzarlo in breve tempo, ottenendo risultati insperati: riuscì con esercizi di ginnastica correttiva ed emendatrice a correggere falsi e nocivi atteggiamenti, eliminare deviazioni dorsali ed ottenere sviluppi muscolari, armonici e considerevoli.

« Il metodo comprende soprattutto esercizi e giochi che sviluppino al massimo grado il cosiddetto « sesto senso », che dà al cieco la facoltà di muoversi liberamente e con sicurezza tra persone in movimento e ostacoli fissi, profittando dei minimi rumori.

« Oggi, nell'Istituto dei Ciechi di Roma, una squadra ciclistica compie evoluzioni difficili: gli altri alunni eseguono giochi liberi di corsa veloce, giochi con la palla, evoluzioni

ed esercizi di deambulazione sullo stadio italiano, volteggi e salti al cordino con rincorsa libera. È tutto questo che ha del meraviglioso, si ottiene attraverso un graduato metodo di educazione fisio-psichica, che è sempre un primato per l'Istituto stesso ».

Da quando la ginnastica fu istituita, due volte la settimana viene insegnata separatamente agli allievi e alle allieve, con sempre crescente entusiasmo e abilità per parte loro e dell'insegnante, il quale ha attuato come una nuova didattica per i ciechi, facendo loro eseguire esercizi adatti alla loro condizione ed altri comuni ai vedenti, con una tecnica e una perfezione sempre maggiore. E ciò si ammira nei saggi che periodicamente si offrono al pubblico o in fine dell'anno scolastico, o in circostanze di particolari avvenimenti, o di visite illustri all'Istituto. Quello finale del 1934, per esempio, fu ricco di novità e di geniali esercizi fisio-psichici, fra i quali una partita alla « sfida » ed una corsa « alle staffette », impressionanti e perfettissime evoluzioni ciclistiche eseguite da 10 alunni, e il salto di metri 1,30 in altezza al cordino, eseguito anch'esso con una disinvoltura e vivacità prodigiose, nonchè esercizi di deambulazione e giuoco d'orientamento sullo Stadio Baumann, gara di salita alle pertiche, esercizi graduati con le clavette, volteggi e salti alla barriera, esercizi progressivi con i cerchi. E' stato uno spettacolo di forza fisica, di valentia e di orientamento che ha dell'incredibile, quando si pensi che ginnasti ciechi si muovono speditamente sulla palestra e corrono e saltano senza la minima esitazione, con l'energia ed il coraggio dei vedenti!

Ed ecco quanto pubblicava « Il Messaggero » del 12 giugno 1936, parlando dell'Istituto di S. Alessio e descrivendo un saggio di ginnastica nel trentennale di questo insegnamento: « Se molti sanno quali tradizioni di carità delicata e profonda animano questa opera di bene, pochi ne hanno vissuto direttamente, magari per un'ora sola, la vita interiore, tanto soave e serena. Settantacinque bambini ciechi vi sono ricoverati. Niente malinconie e disperazioni, su cui uno scrittore vecchio stile potrebbe strappare a tutti fiumane di lacrime: con una educazione ottimistica e rigeneratrice, attraverso una formazione spiritualmente e fisicamente piena di sincerità e

vigoria, i bambini che sarebbero sembrati perduti per sempre nei confronti della vita, della società e del lavoro, acquistano colà freschi, incessanti motivi di gioia e di speranza. Sono contenti, crescono sani e utili.

« Ieri, alle diciannove, questi bambini ciechi, ai quali tanto amor fraterno assicura una vita e un avvenire senza sgomenti, hanno avuto le loro gare di ginnastica. Nella meravigliosa palestra pensile sull'Aventino, gli alunni e le alunne cieche dell'Istituto di S. Alessio hanno dato il loro saggio di educazione fisica annuale, provocando vivissima ammirazione in coloro che vi hanno assistito, per i prodigi di orientamento e di sensibilità e per il metodo d'insegnamento esclusivamente italiano. Erano presenti il principe Chigi, il gr. uff. Fornaciari, molte signore dell'aristocrazia e moltissimi altri invitati.

« Il programma, oltre ad esercizi collettivi con piccoli attrezzi, presentava numeri di eccezione, come corse alle staffette, volteggi e salti con rincorsa libera, giuochi di orientamento ed evoluzioni a comando di una squadra ciclistica. Quest'anno il saggio aveva una maggiore importanza, compendosi il 30° anniversario dacchè fu introdotta in Italia e per la prima volta in Europa l'educazione fisica in un istituto di ciechi, segnando così anche in questo campo educativo un esclusivo primato italiano. Bisogna ricordare che, per la ginnastica, l'Istituto di S. Alessio è riconosciuto oggi il primo del mondo.

« I maestri sono in gran parte ex-alunni, ciechi anche essi. Quello che insegna da trenta anni la ginnastica è un ex-ufficiale del Genio, il capitano Seganti. Insomma anche i ciechi vivono quasi esattamente come quelli che hanno gli occhi vivi e aperti. Nei nuovi tempi, l'infinita luce che viene dal progresso sociale della rinascenza italiana si proietta anche dentro coloro che il destino aveva condannato al dolore delle tenebre. La forza vivificatrice di una assistenza fraterna illumina, fiorisce e sorregge il loro cammino ».

La Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane bandiva nel 1908 il primo Concorso Internazionale che doveva svolgersi alla presenza del Sommo Pontefice Pio X nel cortile del Belvedere in Vaticano. Da due anni appena era stato istituito l'insegnamento della ginnastica nel nostro Isti-

tuto, tuttavia era già tale il progresso degli alunni che il P. Zambarelli ritenne che avrebbero potuto cimentarsi con i giovani vedenti e fece domanda perchè potessero anch'essi prender parte al Concorso e dar prova della loro efficace preparazione. Ma la domanda incontrò ostacoli e difficoltà, anzi tutto per il pregiudizio che i ciechi, perchè tali, non potessero avere la destrezza e l'abilità dei vedenti, e poi perchè si temeva che nel caso specifico essi non fossero in grado di svolgere un programma difficile e complesso come era stabilito. Il P. Zambarelli che ne aveva già preso visione ed era certo che i ciechi avrebbero saputo svolgerlo integralmente, insistette presso il Presidente della Federazione per l'accoglimento della sua domanda e questa volta fu accontentato, ma con la richiesta di dichiarazione che assumeva egli tutta la responsabilità se i ciechi, non superando la prova, si fossero esposti all'altrui commiserazione. Essi invece, con meraviglia e sorpresa generale, eseguirono inappuntabilmente tutti e singoli gli esercizi della gara, compreso il salto, la corsa e i difficili movimenti con gli appoggi Baumann, riscuotendo gli applausi dell'imponente folla di spettatori e sfilando poi bene inquadrati e a passo di marcia dinanzi al trono dell'augusto Pontefice, il quale pure non credeva ai suoi occhi e proruppe in lacrime di sentita commozione.

La Giuria del Concorso assegnò il Premio Speciale con la grande Medaglia d'oro alla nostra squadra ginnastica, e quel giorno fu, per essa, di legittima soddisfazione e di novello trionfo per il nostro Istituto.

IL TEATRO

Ai giorni di studio e di lavoro si alterna ogni tanto qualche giorno di svago e di riposo per rompere la stasi e fornire ai ciechi un sano divertimento, insieme ad una fonte d'istruzione, e ciò si ottiene soprattutto col teatro, il quale — quando si vuole — può anche essere un possente mezzo di educazione, perchè « *castigat ridendo mores* ». Il teatro abitua i ciechi a presentarsi al pubblico, a muoversi disinvolti sul pal-

coscenico, ad interpretare e bene esprimere i vari sentimenti; e con questo esercizio ne affina le doti del cuore e dello spirito, e sotto certi aspetti fa loro conoscere la vita nella sua realtà.

Quando si era a S. Alessio sull'Aventino e ricorrevano le ferie di carnevale, la sala d'orchestra si trasformava in teatro col relativo palcoscenico e la platea. Le scene varie secondo la diversità degli argomenti erano dipinte artisticamente dal Padre Moizo, scrittore, glottologo, poeta e anche pittore efficace specialmente nell'arte scenografica. Si preparavano drammi, commedie, farse, monologhi, operette per canto e musica, e gli alunni e le alunne, alternandosi, si producevano nelle facili e nelle difficili rappresentazioni, felici di camuffarsi e di apparire al pubblico travestiti nei costumi delle varie epoche, e in particolar modo in quelli ricchi e vistosi del settecento. L'Istituto diveniva in quei giorni come un richiamo e un centro di attrazione; il pubblico vi affluiva così numeroso che in teatro non rimaneva più un posto vacante, e molti restavano in piedi o si accalcavano presso la porta principale e gli ingressi laterali pur di vedere i piccoli attori e applaudirli entusiasticamente, mentre per mantenere il buon ordine l'autorità di Pubblica Sicurezza inviava un certo numero di guardie o di carabinieri. Un giorno fecero una recita al palazzo Sinibaldi, in un teatro fatto costruire per i giovani da Monsignor Marini, poi Cardinale. Il biglietto quel giorno era a pagamento e furono introitate oltre duemila lire, intervenendo alla rappresentazione anche vari ambasciatori e il fiore dell'aristocrazia romana.

Se il teatro dell'Istituto avesse avuto una capacità assai maggiore, sarebbe stato ogni giorno gremito di gente e di ogni condizione sociale: persone del popolo e dell'aristocrazia, rappresentanze di collegi e d'istituti, militari ed ecclesiastici, perfino uomini politici e principi della Chiesa. Tutti rimanevano ammirati per la perfetta riuscita delle rappresentazioni teatrali; si commovevano alle scene patetiche o ridevano saporitamente alle farse brillanti ed umoristiche; e un giorno che tre allievi eseguirono il famoso terzetto di « Crispino e la Comare » un deputato al Parlamento, l'on. Monti-Guarnieri, ne fu così soddisfatto che si propose di farlo ripetere in uno dei grandi teatri di Roma. Di tali rappresen-

tazioni la nostra Filodrammatica ne ha preparate e fatte eseguire un numero assai notevole, e trascritte anche in Braille, arricchiscono ora l'archivio dell'Istituto: ma le più ardue e le più classiche furono: « Le furberie di Scapino » di Molière, e « Don Marzio maldicente alla bottega del caffè » di Goldoni. Divertentissima l'operetta « Il Marchese del Grillo ». All'entusiasmo della folla intervenuta faceva eco la stampa cittadina, elogiando in articoli di cronaca la valentia, anche nell'arte drammatica, dei nostri piccoli attori. Ne riportiamo uno da « L'Osservatore Romano » del 3-4 marzo 1930. L'autorevole giornale della S. Sede così scrisse: « Con l'ultima recita che si darà martedì 4, ultimo giorno di carnevale, alle ore 15, i ciechi di S. Alessio chiuderanno anch'essi la loro stagione di rappresentazioni teatrali. Già: stagione, chè non meno di così potrebbe essere chiamata, per l'importanza delle produzioni e per il successo che vi hanno ottenuto gli attori, con la serie di recite nele quali essi si sono cimentati.

« Chi pensasse, sentendo parlare di ciechi, a recite amorfiche o semplicissime, a brevi cosuccie come monologhi, facili ad esser detti anche da coloro a cui la triste sventura ha tolto la fiamma vivificatrice e coordinatrice dell'azione teatrale, che è l'occhio, errerebbe di grosso.

« I bravi ciechi di S. Alessio che abbiamo — del resto — visto all'opera in altre diverse prodezze ed in manifestazioni che si sarebbero dette loro precluse, hanno mostrato con le loro recite di cui sono stati ottimi protagonisti quanto possa la intelligenza e la sensibilità, affinate dall'arte amorosa di chi guida la loro tenebra verso spiragli di luce ineffabile, nei quali i poveri infelici sentono il tepore della vita che li circonda.

« I giovanetti dell'Istituto di S. Alessio si sono cimentati, nientemeno, con un'operetta: « Il Marchese del Grillo » amorevolmente adattata da P. Luigi Zambarelli, Preposito Generale dei Somaschi, alle cui intelligenti cure il collegio è affidato.

« Quale successo abbia avuto la interpretazione, lo ha dimostrato il pubblico assistendo numerosissimo alle recite, sempre divertendosi col più grande gusto.

« La scioltezza, il movimento della recita hanno fatto il paio con la coloritura della dizione e con l'esecuzione perfet-

ta della musica. L'interpretazione della gioiosa operetta è stata animata da quell'afflato personale che è sortito — è proprio il caso di dirlo — dal profondo dell'animo degli attori e degli istruttori.

« Non meno valorosamente hanno tenuto il palco, nelle serate ad esse riservate, le brave giovanette cieche. Tra gli altri lavoretti in cui hanno profuso il loro senso d'arte e di vita, vi è stata la magnifica produzione di Berton « Mademoiselle Sans Gène » riduzione per donne di quel « Piccolo Parigino » che è un cavallo di battaglia di tutte le filodrammatiche le più agguerrite.

« Ora con tale forte lavoro il cimento delle brave cieche non è stato affatto improbo. Esse hanno avuto ragione delle difficoltà, con l'anima trasfusa da ognuna delle attrici nei soli quattro personaggi che sostengono le vicende dei tre atti, rendendoli profondamente interessanti. La musica durante gl'intervalli è stata, come al solito, un godimento artistico ».

Il teatro dunque, che diverte assai i nostri ciechi e che speriamo possa quanto prima riprendere la sua attività e tornare in onore anche nella nuova sede di Tor Marancia, mette in risalto la loro valentia, affina la loro cultura, le loro sensazioni artistiche, e concorre con gli altri studi a correggerne il carattere, a renderli più lieti e sereni, più ricchi di bontà e di luce interiore.

VISITE ILLUSTRI E UDIENZE DEL PAPA

Oltre i direttori e i rappresentanti degli Istituti dei Ciechi in Italia i quali ebbero sempre per il nostro di S. Alessio sentimenti di solidarietà e di simpatia, furono in vari periodi a visitarlo il direttore dell'Istituto dei Ciechi di Boston, quello del Reale Istituto dei Ciechi e Sordomuti di Bruges e personaggi insigni quali gli E.mi Cardinali Augusto Silj, Lorenzo Lauri, Camillo Caccia Dominioni, Giuseppe Mori, Federico Cattani, G. Battista Natalli Rocca arcivescovo di Bologna, Mons. Bernardi arcivescovo di Taranto, Mons. Leo arciv. di Trani e Barletta, Mons. Giardini arciv. di Ancona, Mons. Cremonesi Elemosiniere Segreto di Sua Santità poi Cardinale, Mons. Chiarlo Nunzio Apostolico nell'America Centrale, il trasvolatore atlantico Capitano Biseo, il Prefetto e il Governatore di Roma, il Direttore Generale del Ministero dell'Interno Cav. di Gr. Cr. Umberto Ricci, il Ministro della Pubblica Istruzione S. E. Pietro Fedele, i Generali Orlando, Moizo e Dall'Ora, i Senatori Montresor e Calisse, l'Ambasciatore del Brasile presso la S. Sede, il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta e il Presidente della Repubblica di Panama, il quale dopo aver visitato accuratamente l'Istituto ed essersi rallegrato con la Direzione per l'ordine e la nettezza riscontrata in ogni ambiente, ma soprattutto per i vari insegnamenti coronati da felici risultati, esternò il progetto di un istituto consimile nella Capitale della sua Repubblica, che avrebbe voluto fondare e affidare agli stessi Padri che dirigono quello dell'Aventino.

Uno dei più assidui visitatori fu il Vescovo di Molfetta, S. E. Mons. Gioia, il quale tutte le volte che si recava a Ro-

ma non mancava di venire a S. Alessio, dov'era già stato come Istitutore, appartenendo all'Ordine dei Padri Somaschi; e qui soleva amministrare il Sacramento della Cresima ai ciechi, ammetterli alla prima Comunione e ricrearsi affabilmente con loro, come un padre tra i propri figliuoli, facendosi « fanciullo coi fanciulli sapientemente » come dice di S. Filippo Neri, apostolo della gioventù, una iscrizione apposta sotto la quercia del Tasso sul Gianicolo. Ogni ritorno di Mons. Gioia era una vera gioia e una festa per i ciechi che lo chiamavano sempre « Padre Gioia » e gli tributavano col dovuto rispetto un'affettuosa venerazione; e quando egli morì, le lagrime che sgorgarono dalle loro pupille spente furono l'espressione del cordoglio più profondo e della più sentita riconoscenza!

Ogni anno gl'Istituti scolastici di Roma chiedevano per turno, a scopo educativo ed istruttivo, di visitare i nostri ciechi, vederli al lavoro e assistere a qualche loro lezione o conversazione per cercar d'intuire la loro psicologia e conoscere i nostri metodi d'insegnamento. Volle pure visitarli, nel giugno del 1935, l'Istituto Magistrale Superiore di Pedagogia Curativa dell'Ungheria, il quale, fondato a Pozsony nel 1825 e trasferito a Budapest nel 1901, si occupa di ciechi, sordomuti e anormali psichici. Erano 22 insegnanti con il loro direttore Prof. Herodek e il vice direttore Prof. Füzesi: assistettero a un saggio di musica, di canto corale e di educazione fisica, asserendo che in questa il nostro Istituto teneva il primato fra tutti gl'Istituti del mondo. Dopo la loro visita, il Presidente dell'Unione Italiana dei Ciechi scriveva al Direttore la seguente lettera da Firenze, il 12 luglio 1935-XIII: « Ill.mo Sig. Direttore dell'Istituto per Ciechi - S. Alessio all'Aventino - Roma.

« Mi è gradito esprimerle il più vivo compiacimento di questo Sodalizio per le ospitali accoglienze fatte agli studenti magiari della R. Scuola Ungherese Magistrale Superiore di Pedagogia Curativa di Budapest, in visita ai nostri Istituti per minorati, nonchè per avere dimostrato a questi studiosi stranieri come anche cotesto benemerito Istituto sappia fare onore all'Italia, rispondendo in modo adeguato con saggezza di metodi e fervore di opere all'alta finalità assistenziale che

è nel suo scopo, L'Unione, organizzando il viaggio dei simpatici ospiti, secondo l'onorifico incarico affidatole dal Ministero dell'Interno, aveva sommamente a cuore di far conoscere lo sviluppo e l'efficienza raggiunta nel nostro Paese nella realizzazione dei problemi educativi dei minorati.

« Sono lieto di potere affermare che è stata unanime la constatazione dell'elevatissimo grado raggiunto da noi in questo complesso e delicatissimo compito, che è uno degli indici più significativi in riguardo al progresso civile dei popoli.

« Con sentite grazie gradisca, Sig. Direttore, i sensi della massima stima.

Il Presidente

Gr. Uff. Dott. AURELIO NICOLodi ».

Fu visita tanto ambita e attesa con ansia da tutti i ricoverati quella della Regina Elena, nostra augusta Sovrana. Nel pomeriggio del 19 maggio 1930 Ella si degnava di venire a S. Alessio accompagnata dalla Dama di Onore Contessa Guicciardini e dal marchese Solaro del Borgo, Grande Scudiere di S. M. il Re, ed era ricevuta dal Presidente Principe Aldobrandini, dalla Commissione Amministratrice al completo e dal Padre Rettore dell'Istituto. Gli alunni svolsero un breve programma musicale, e cioè l'Inno reale, l'Inno pontificio, la Preghiera degli zingari e un brano della Cavalleria rusticana.

Il giovanetto Raspanti Mario lesse, trascritte in braille, alcune espressioni beneauguranti e la Regina, commossa, lo abbracciò e baciò teneramente. Vi fu quindi un piccolo saggio di ginnastica, consistente in esercizi svariati di marcia, di salto, salita alla fune e alle pertiche, ed evoluzioni di ciclismo.

La Regina ebbe parole di materna bontà per tutti i ricoverati e di alto compiacimento per i dirigenti dell'Istituto. Il dì seguente, con pensiero gentile, fece inviare in dono a ciascuno alunno e a ciascuna alunna una scatola di dolci adorna della corona reale e due bellissimi grammofoni, di cui uno alla Sezione maschile e l'altro alla Sezione femminile.

Nè meno memorande, e come un segno di predilezione e di privilegio, furono le udienze che il Sommo Pontefice Pio XI

concesse — e ben quattro volte! — al nostro Istituto. La prima fu in occasione del suo cinquantenario; delle altre successive, due furono alla distanza di appena un anno, poiché l'una ebbe luogo il 14 luglio 1933 e l'altra il 19 luglio 1934. Ciascuna di esse meriterebbe qui una dettagliata relazione e perpetua memoria dell'avvenimento, ma si fa un cenno soltanto dell'ultima, riportando quanto ne scrisse il « Popolo di Roma », 20 luglio 1934. « Nella Sala del Concistoro il Papa ha ricevuto l'Istituto dei Ciechi e delle Cieche di S. Alessio sull'Aventino, in numero di 100, col Direttore P. Zambarelli, Procuratore Generale dei Soma-schi. Erano con loro gl'insegnanti ed alcuni membri della Commissione Amministrativa. Notiamo, oltre i Padri Soma-schi che assistono la Sezione Maschile e le Suore del Monte Calvario che assistono la Sezione Femminile, il Marchese Pietro Pellegrini-Quarantotti, il Prof. Mazzantini, il Dott. Rolandi, il Prof. Piacentini, il Cav. Seganti, il Prof. Colamarino e il Maestro di canto Aschi Medoro. Hanno offerto al Papa alcuni loro lavori, cesti di vimini, un tappeto e cesti di fiori. Un alunno cieco, Paolo Petrucci, ha letto col tatto delle dita un indirizzo di devozione e di omaggio al Papa. L'indirizzo era il seguente : « All'amatissimo e veneratissimo Santo Padre — Pio XI — i Ciechi di S. Alessio — figli prediletti del Suo cuore — che sempre grati e memori — ne contemplan con gli occhi dell'anima — « la dolce e cara immagine paterna » — umiliano le più vive felicitazioni — i più fervidi voti di ogni vero bene — pregando Iddio — che ne conservi la preziosa esistenza — ancora *ad multos annos* — con la giovanile floridezza di salute — con l'abituale vigoria di mente e di spirito — e Gli conceda di veder coronati i magnanimi suoi sforzi — per il trionfo della verità della giustizia della pace — ed attuato il nobilissimo programma — col quale iniziava il Suo glorioso Pontificato — « *Pax Christi in regno Christi* ».

« Pio XI ha risposto con un paterno ed affettuoso discorso, ringraziando dei loro doni, delle preghiere fatte e che faranno per lui. All'ingresso del Papa nell'aula un coro di ciechi e cieche ha cantato le « *Acclamationes* » ed alla fine dell'udienza l'*Oremus Pro Pontifice*.

« Il Santo Padre ha impartito le più ampie benedizioni ai convenuti, ai quali faceva poi distribuire in suo nome e come di sua mano una medaglia d'argento di San Giovanni Bosco. Indi lasciava la sala, salutato da rinnovate vivissime acclamazioni ».

Il giorno 20 dello stesso mese usciva un magnifico articolo di fondo su « L'Osservatore Romano » in cui veniva riportata un'ampia cronaca della memorabile udienza. L'articolo aveva per titolo: « L'azione cattolica con la preghiera esaltata dal Santo Padre nell'udienza ai Ciechi di S. Alessio ».

Il Sommo Pontefice Papa Pio X si era degnato anch'Egli di ricevere un giorno in privata udienza il nostro Istituto, piangendo di commozione nel sentire cantare dai ciechi e dalle cieche l'« Ave Maria » di Marchetti, con accompagnamento di strumenti ad arco, e mostrando una tenerezza più che paterna nel rivolgere a loro la sua augusta parola. Volle poi inviare all'Istituto un suo prezioso Autografo, con il quale impartiva la Benedizione Apostolica non solo ai ricoverati, ma anche ai loro superiori e benefattori: e in esso il santo Vegliardo così si esprimeva: « Pieni l'animo di gratitudine per gli auguri e per le preghiere, che innalzarono al Signore nell'occasione del nostro Giubileo Sacerdotale gli alunni e le alunne dell'Istituto dei Ciechi in Sant'Alessio, col voto che la divina Provvidenza, che li accoglie in questo Asilo sia larga a loro dei più soavi conforti, impartiamo di cuore, ai diletti figli e alle buone figliuole e a tutti i loro Superiori e Benefattori, l'Apostolica Benedizione.

PIUS PP. X. ».

La predilezione pontificia per i nostri ciechi era cominciata con Pio IX, che volle visitare il nascente Istituto alle Terme il 1° marzo 1870, ed è sempre continuata e continua tuttora nel Vicario di Cristo e Capo della cattolica Chiesa, la cui missione di carità è come il riflesso della sua origine divina!

L'ANTICA E LA NUOVA SEDE

L'Istituto, lasciando nel 1873 le Terme di Diocleziano, si trasferiva — come si è detto — sul colle Aventino ed era accolto dai Padri Somaschi nella loro bella casa attigua alla basilica di S. Alessio, l'una e l'altra ricevute in dono dal Pontefice Pio IX il 28 agosto 1846. L'Aventino, sacro per tante memorie pagane e cristiane, già soggiorno della plebe e poi dell'aristocrazia, era divenuto silente e solitario; e forse per questo, per la sua pittoresca ubicazione, per la flora dei suoi orti fragranti, ritenuto uno dei più caratteristici e suggestivi colli di Roma. Era esso il luogo più adatto per la residenza dei ciechi, perchè avvolto in un'atmosfera di serenità e di pace, conciliava il raccoglimento così necessario per la musica, favoriva la meditazione, le elevazioni dello spirito, ed era opportuno anche per la sanità del corpo, essendo una collina aprica e ridente, sempre inondata d'aria e di sole.

La nuova sede dell'Istituto era un'antica badia benedettina, ricordata dal Baronio quale domicilio di santi, e si presentava come un edificio di solida ed elegante costruzione, con pure linee architettoniche, con ambienti a volta e spaziosi, con un chiostro meraviglioso, adorno di colonne romane antiche e con la veduta di un panorama che non ha l'eguale, poichè da un lato si ammira con le rovine del Palatino e la piramide di Caio Cestio tutto il paesaggio che si prolunga fino ai Colli Laziali, al Monte Cavo e al mare, e dall'altro si abbraccia quasi tutta Roma, dal Gianicolo al Campidoglio, da Monte Mario giungendo la visione fino al Soratte e alla cerchia dei Monti Sabatini.

Nel piano stesso del chiostro cinquecentesco, che era lateralmente costituito da quattro lunghi corridoi — assai utili per il passeggio degli alunni quando la pioggia o il sole cocente impedivano ad essi le passeggiate all'aperto in giardino — avevano adito le sale di orchestra e di ricevimento, la chiesa, il refettorio con le sue levigate tavole di marmo, la tipografia, la legatoria, i vari laboratori e il giardino prospiciente il Tevere, grande veranda pensile su Roma.

Nel corrispondente e simmetrico piano superiore, il quale riceveva aria dalle sue 24 finestre e dove in altri vasti corridoi coperti passeggiavano e giuocavano gli alunni in certe ore più rigide d'inverno, erano gli uffici di direzione, le aule scolastiche, la cappella per uso dei convalescenti, la biblioteca, l'archivio musicale, la sala degli strumenti, i quali, in numero rilevante, solo di violini se ne avevano 37, erano in bell'ordine conservati in appositi scaffali di noce, dono del marchese Alessandro Capranica, già Presidente dell'Istituto.

In un'altra ala del fabbricato, forse la più bella, con le volte e gl'infissi istoriati e dorati — ricordo del re Carlo IV di Spagna che vi dimorò nel 1813 — erano le scuole musicali, le stanze dei pianoforti e infine i dormitori, larghi e lindi cameroni rivolti a mezzogiorno, con letti a rete metallica e i nuovi comodini ideati dall'Istituto, cioè piccoli ed eleganti mobili in ferro smaltato, con gli angoli smussati e la superficie di cristallo, i quali possono servire da sedile e da credenzina, avendo così il vantaggio di occupare in dormitorio un posto assai ristretto e di essere doppiamente utili ai ricoverati.

Press'a poco con la medesima disposizione, ma con l'aggiunta della cucina, della dispensa, della cantina, del guardaroba, della lavanderia, di un'apposita cappella e di un altro giardino, nonchè di una infermeria con annesso ambulatorio affidato alle Suore, erano ripartiti gli ambienti della Sezione Femminile; la quale occupava un'altra parte dell'edificio completamente separata dalla Sezione Maschile, sebbene avesse in comune con questa, svolgendo la stessa opera parallela, i regolamenti, i programmi didattici, l'indirizzo disciplinare ed educativo, con opportuni adattamenti suggeriti dalla natura e delicatezza del sesso gentile.

L'Istituto non aveva chiesa propria, ma per le pratiche di culto si serviva dell'annessa basilica di S. Alessio, una delle più venerande e cospicue di Roma, la cui origine vuol farsi rimontare da alcuni eruditi al sec. IV, mentre secondo il Nibby, il Marucchi ed altri sembra fosse costruita fra il VI e il VII secolo.

Comunque, il tempio è antichissimo, ma non rimane dell'arte di un tempo se non la cripta con le colonne arcaiche e gli affreschi del '300, bassorilievi e iscrizioni di monumenti sepolcrali, nonchè avanzi di lavori cosmateschi e pregevoli mosaici dovuti forse ad artisti marmorari dell'epoca alessandrina. Il resto della basilica è quasi tutto del secolo scorso e si deve all'opera del Cardinale Angelo M. Quirini, il quale alle colonne di marmo numidico sostituiva poderosi pilastri, e quindi arditamente alzava la volta leggiera ed elegante che ora ammiriamo, pur rimpiangendo la mistica semplicità della basilica primitiva. Essa è dedicata a S. Alessio, patrizio romano, che vi è sepolto insieme col martire S. Bonifacio sotto l'altare principale adorno di finissimi fregi, di pitture del rinascimento e di preziosi marmi tessalici, mentre nella cappella del Sacramento è venerata una vetusta immagine bizantina della Madonna, detta « la Madonna di S. Alessio » che soavemente e intensamente guarda dal suo nimbo d'oro. Dinanzi a questa prodigiosa immagine, che — secondo una tradizione — vide genuflesso Dante Alighieri, pellegrino a Roma nel giubileo del '300, e uno stuolo di anime che per tanti secoli confidarono a lei le proprie ansie e i propri dolori, si prostrarono ogni giorno anche i nostri ciechi, pregarono e cantarono, ricevendo anch'essi tanta luce nello spirito, tanta serenità e conforto nella loro immane sventura!

Pareva dovessero rimanere indisturbati in questo gradito soggiorno aventinense, ma purtroppo, dopo una permanenza di circa 70 anni, fatalmente si verificava il loro esodo doloroso ed erano costretti a trasmigrare in una località eccentrica presso Tor Marancia, seguendo la stessa sorte dell'Istituto Romano di San Michele!

Ciò avveniva in seguito a una decisione del Principe Don Giuseppe Aldobrandini, Presidente della Commissione Amministratrice, il quale ritenendo che i locali di S. Alessio non

fossero più bastevoli per ospitare un maggior numero di ciechi, volle effettuare il progetto di un nuovo e più grande Istituto alla periferia, con vasti ambienti, loggiati e cortili, ma soprattutto con un parco molto esteso per la ricreazione, il passeggio e la ginnastica dei ricoverati. Intanto aveva ricevuto per l'acquisto del terreno una elargizione di lire centomila dalla Cassa di Risparmio di Roma e per ottenere quanto era ancora necessario per la costruzione dell'edificio, rivolgeva una petizione al Capo del Governo, adducendo il motivo che l'Istituto non aveva mezzi disponibili perchè « le rendite del suo patrimonio vengono tutte erogate per la sostentazione gratuita dei ricoverati ciechi poveri, nè può pensarsi di alienarle, almeno in parte, per devolverne i proventi alla fabbrica della futura sede, alla quale è necessario provvedere d'urgenza per ragioni d'igiene e per adattare l'Istituto ai progrediti metodi di educazione giovanile dei ciechi ».

Il richiesto contributo venne accordato e fu sollecito e generoso, tanto che si poté subito iniziare i lavori — per opera dell'Impresa Panni, che eseguì il progetto dell'architetto Giacomo Ravisardi sotto la direzione dell'Ing. Principe di Napoli Rampolla — e condurli a termine in un tempo relativamente breve, costruendo il nuovo Istituto capace di accogliere circa 200 ciechi, e costituito da due ampi fabbricati nei quali avrebbero trovato posto le due sezioni maschile e femminile: questi due fabbricati venivano architettonicamente collegati dall'edificio comprendente la chiesa, che è proprio nel centro e la grande sala che è nel piano sottostante e che sarebbe stata adibita alle audizioni musicali, alle rappresentazioni teatrali e alle conferenze.

Alla erezione di questa nuova sede concorsero pure altri Enti diversi, le cui denominazioni e le relative offerte sono elencate qui in appendice.

L'area acquistata è di quindicimila metri quadrati e sorge in una località chiamata Tor Marancia, la quale è un sobborgo della periferia presso le Catacombe di S. Domitilla, tra la via Ostiense e l'Appia Antica. Un *Amarantus*, antico proprietario di quei terreni al tempo dell'impero, diede nome a Tor Marancia o Torre Amaranzia, di cui parlano tutti gli scrittori dal Nibby al Tomassetti, l'illustre storico della

« Campagna romana ». Questa zona tra il verde e l'aria pura dell'aperta campagna ospita ora il nuovo Istituto, dove si trasferirono i ciechi, portando seco ricordi e rimpianti dell'antica dimora, il giorno 30 novembre 1940. Ma, lontana dal centro dell'Urbe, scarsa di mezzi di locomozione e priva del tutto di negozi per gli approvvigionamenti, essa non è certo per ora la più comoda residenza di un Istituto. Tuttavia è sperabile che in un tempo non lontano possa avere un notevole sviluppo — anche perchè è vicina la Via Imperiale, tuttora in costruzione — e, provvista di quanto è necessario alla vita, offra piacevole soggiorno, sì da far meno sentire ai ciechi la lontananza dal loro poetico e indimenticabile Aventino!

DIREZIONE E CONSIGLIO
DI AMMINISTRAZIONE

Diressero la Sezione Maschile i seguenti Padri Somaschi :

- P. GIUSEPPE CAMENISCH dal 1873 al 1877;
- P. DOMENICO SAVARÈ dal 1877 al 1895;
- P. ANTONIO MEUCCI dal 1895 al 1901;
- P. CARLO MOIZO dal 1901 al 1914;
- P. LUIGI ZAMBARELLI, Vice Rettore dal 1902 al 1914
e oggi Rettore dal 1914.

*Diressero la Sezione Femminile le seguenti Suore di N. S. al
Monte Calvario :*

- Suor M. GIROLAMA LAURA dal 1880 al 1887;
- Suor M. NORBERTA CURZI dal 1887 al 1892;
- Suor M. LETIZIA D'AMICO dal 1892 al 1902;
- Suor M. TERESA GIANNELLA dal 1902 al 1904;
- Suor M. CONCETTA BRINI dal 1904 al 1906;
- Suor M. GIACOMINA PULITI dal 1906 al 1921;
- Suor M. SEVERINA GALIZIA dal 1921 al 1923;
- Suor M. CARLOTTA FIORINI dal 1923 al 1927;
- Suor M. ERMINIA CONTARINI dal 1927 al 1939;
- Suor M. LEONILDE D'EMIDIO dal 1939 al 1943;
- Suor M. AGNESE DI SANTO oggi, dal 1943.

Il primo Consiglio di Amministrazione fu così costituito :

Presidente : Don RODOLFO BONCOMPAGNI, Duca di Sora;

Vice Presidente : Conte EMANUELE DE BIANCHI;

Tesoriere : Marchese GIROLAMO CAVALLETTI;

Segretario : Cav. Rag. FILIPPO GIANGIACOMO;

Deputato Sanitario : Prof. Cav. VINCENZO DIORIO;

Consiglieri : P. BERNARDINO SECONDO SANDRINI, P. GIOVANNI MARIA ALFIERI.

In seguito, a questa Commissione vennero aggiunte altre personalità, cosicchè nel 1880 essa era così composta :

Presidente : Don RODOLFO BONCOMPAGNI, Duca di Sora;

Vice Presidente : Marchese ALESSANDRO CAPRANICA;

Segretario : Cav. Rag. FILIPPO GIANGIACOMO;

Tesoriere : Marchese GIACOMO PIETRAMELLARA;

Deputato Economo : Comm. SEBASTIANO CELLA-QUERENGHI;

Deputato all'Istruzione : Comm. ATTILIO AMBROSINI;

Deputato Sanitario : Prof. Cav. GIOV. BATTISTA DANTONE (che aveva sostituito il Prof. Diorio, deceduto nel 1876);

Deputato Legale : Avv. ALESSANDRO ALESSANDRONI;

Deputato Architetto : Ing. Cav. AUGUSTO DEGL'INNOCENTI;

Consiglieri : P. BERNARDINO SECONDO SANDRINI, P. GIOVANNI MARIA ALFIERI, Marchese GIROLAMO CAVALLETTI, Conte TOMMASO FILIPPANI RONCONI, Conte VINCENZO MACCHI, Marchese FRANCESCO SERLUPI.

Del Comitato delle Signore Deputate, costituito di Dame dell'aristocrazia romana, nel 1880 facevano parte le seguenti gentildonne :

Principessa MARIA BANDINI GIUSTINIANI;

Marchesa MARIA CAVALLETTI HERON;

CHIARA DATTI;

FRANCESCA ALDOBRANDINI Principessa di Sarsina;

AGNESE BONCOMPAGNI, Duchessa di Sora;

ELENA BORGHESE, Duchessa di Sulmona;

Contessa MARIANNA KINSKY;

Principessa ELISABETTA LANCELOTTI;

Contessa COSTANZA NEGRONI TORUZZI;

Principessa SOFIA ODESCALCHI;

Marchesa ROSALIA RICCI PARACCIANI.

Ai nomi di queste benemerite persone è doveroso aggiungere quelli di altre nobili figure del patriziato e della borghesia, che per la morte o il ritiro di alcuno dei Deputati, entrarono successivamente a far parte del Consiglio di Amministrazione. Noteremo quindi :

l'Avv. Comm. COLINO KAMBO, Deputato legale dal 1891;

l'Avv. LUIGI ALESSANDRONI, Consigliere dal 1893, dopo essere stato Segretario della Commissione dal 1889 al 1892;

il Conte PIETRO MACCHI, Segretario dal 1893;

Mons. GIUSEPPE COSTANTINI, Arcivescovo di Patraso, Elemosiniere di Sua Santità (eletto nel 1897);

il Prof. Comm. ORESTE PARISOTTI, Deputato Sanitario, che sostituì l'insigne oculista Prof. Cav. Giovanni Battista Dantone, passato a miglior vita nel 1896;

Mons. AUGUSTO SILJ, Arcivescovo di Cesarea del Ponto, Elemosiniere di Sua Santità, poi Cardinale;

il Comm. PAOLO EMILIO MEROLLI, Vice Presidente;
il Comm. Ing. GUGLIELMO PALOMBI, Deputato architetto;
il Prof. Comm. ROSSELLI, Oculista;
il Conte CESARE SALIMEI, Deputato all'Amministrazione;
il Conte VINCENZO MACCHI, Deputato Ispettore;
la Contessa MARIA CAMPello della Spina (eletta nel 1881);
la Principessa FRANCESCA MASSIMO (eletta nel 1884);
la Nobile MARIA FITZ GERALD.

E potremmo continuare per arrivare ai nostri giorni...

Nel 1881 Don Rodolfo Boncompagni, Duca di Sora (in seguito Principe di Piombino) venne proclamato Presidente onorario della Commissione, la quale era successivamente presieduta dal Marchese Alessandro Capranica, quindi dal Marchese Francesco Serlupi e poi dal Principe Don Giuseppe Aldobrandini, che decedeva il 25 giugno 1939. Egli presiedette il penultimo Consiglio di Amministrazione che fu il seguente:

S. E. il Principe Don GIUSEPPE ALDOBRANDINI, *Presidente*.

Marchese Prof. Avv. FRANCESCO PACELLI, fratello del Sommo Pontefice Pio XII felicemente regnante, *Vice Presidente*.

Marchese PIETRO PELLEGRINI QUARANTOTTI, *Consigliere*.

Don ENZO DI NAPOLI RAMPOLLA Principe di Resuttano, *Consigliere*.

Dott. Cav. ULDERICO ROLANDI, *Consigliere*.

Conte PIETRO CHIASSI, *Consigliere*.

Comm. FRANCESCO DI RIENZO, *Consigliere*.

Comm. ATTILIO AMBROSINI, *Consigliere*.

Mons. Prof. GIOVANNI POLI, *Consigliere*.

Comm. AUGUSTO TOCCAFONDI, *Consigliere*.

Prof. AUGUSTO ROMAGNOLI, rappres. dell'Unione Ital. Ciechi, *Consigliere*.

Attualmente il detto Consiglio è così composto:

Conte Gr. Uff. Avv. ENRICO POCCHI, *Presidente*.

Conte Senatore GUIDO PASOLINI DALL'ONDA, *Vice Presidente*.

Principe Don CLEMENTE ALDOBRANDINI, *Consigliere*.

Conte Gr. Uff. Avv. Pio ALBERTAZZI, *Consigliere*.

Conte Comm. Ing. STEFANO GENTILONI SILVERY, *Consigliere*.

Prof. Don POMPILIO PAOLUCCI, *Consigliere*.

Maestro Comm. VINCENZO DI DONATO, *Consigliere*.

Gr. Uff. Prof. RICCARDO MORETTI, *Consigliere*.

Gr. Uff. Prof. GUSTAVO MAZZANTINI, *Consigliere*.

Dott. Cav. ULDERICO ROLANDI, *Consigliere*.

Cav. ALFREDO MORICONI, rappres. dell'Unione Ital. Ciechi, *Consigliere*.

Dott. GIUSEPPE SASSAROLI, *Segretario*.

Tra i generosi tiflofilo di cui si è fatto menzione meritano un particolare ricordo il P. Bernardino Secondo Sandrini (amico del Pontefice Pio IX, che andò a visitarlo a S. Alessio durante una sua malattia), Generale dei Somaschi, morto ottantenne, in concetto di santità nel 1886, e il P. Giovanni Maria Alfieri, Generale dei Fate-bene-Fratelli, morto il 3 agosto 1888: entrambi fondatori e benefattori dell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, che al loro zelo deve le sue origini e le brillanti affermazioni nel campo sociale. Come pure meritano di essere additati alla pubblica riconoscenza: il presidente, Marchese Alessandro Capranica, il deputato economo, Comm. Sebastiano Cella Querenghi e il deputato all'istruzione, Comm. Atti-

lio Ambrosini. Il primo, oltre all'aver donato all'Istituto grandi armadi di noce per gl'istrumenti musicali e per gli usi di guardaroba, un'arpa nuova ed altro occorrente per l'orchestra, ogni anno, per il suo onomastico e per la Befana, faceva un regalo a tutti gli alunni e alle alunne, nonchè al personale dirigente e inserviente, e lasciò alla sua morte un legato di ventimila lire all'Istituto. La Commissione Amministratrice volle ricordare la generosità del nobile patrizio con un grande ritratto a olio, ponendolo tra quelli dei più insigni benefattori, con questa iscrizione: « Al munificentissimo — Presidente dell'Istituto — Marchese Alessandro Capranica — La Commissione riconoscente — 29 novembre 1883 ».

Il Comm. Sebastiano Cella spese tutta la vita a vantaggio e a sollievo dei ciechi: la sua vita illibata e di carità vera, che ebbe linguaggio di opere ispirate da una fede schietta e grande. Tanto tesoro morendo portò al Signore e in tutti, qui in terra, lasciò nobile esempio.

Altrettanto può dirsi del Comm. Attilio Ambrosini. Anch'egli fu apostolo dei ciechi, di cui si occupò ogni giorno e per oltre 50 anni. Essendo uomo di fede veramente romana, di principii retti, di costumi intemerati, ebbe costante, profondo attaccamento alla Chiesa e al Papato, che servì fedelmente durante la lunga operosa esistenza, feconda di benefiche iniziative, di svariate forme di apostolato; alle quali, sempre modesto instancabile zelantissimo, diede tutto se stesso. Fece propria la famiglia dei poveri di Cristo e coronò la vita — intesuta di pietà e di bene — con la morte preziosa dei giusti.

ALUNNI DELL'ISTITUTO CHE HANNO CONSEGUITO UNA CONVENIENTE SISTEMAZIONE

1. *Brussani Silvio* - Organista nella Badia di Casamari (Frosinone).
2. *Curzi Fausto* - Organista nel Santuario « Madonna del buon Consiglio » Genazzano (Roma).
3. *Guglietti Alessandro* - Organista e insegnante di musica a Fondi (Caserta). Coniugato con prole.
4. *Caroti Sabatino* - Organista e insegnante di musica a Pescara. Coniugato con prole.
5. *Pompei Renato* - Organista e insegnante nel Convento dei Redentoristi a Scifelli (Frosinone).
6. *Arduini Casimiro* - Organista nella Cattedrale di Veroli.
7. *Capretti Leandro* - Insegnante e direttore di una orchestra da ballo a Grottammare. Presidente di un'Associazione cattolica. Coniugato con prole.
8. *Taranto Giorgio* - Organista e insegnante a Corigliano Calabro (Cosenza). Presidente di un'Associazione cattolica.

9. *Mancinella Angelo* - Insegnante di pianoforte e violino. Autore di musica operettistica, Velletri. Coniugato con prole.
10. *Rossi Beniamino* - Insegnante di canto nell'Istituto di Pedagogia Scientifica a Santa Passera. Coniugato.
11. *Dragoni Oreste* - Organista, violoncellista, accordatore di pianoforte e insegnante nel Seminario di Castroreale (Messina). Diplomato dalla R. Accademia Filarmonica Romana. Coniugato con prole.
12. *Chieruzzi Mario* - Organista, violoncellista e accordatore di pianoforte in Amelia (Perugia). Diplomato dalla R. Accademia Filarmonica Romana.
13. *Berretta Domenico* - Organista, violinista, insegnante nel Seminario diocesano di Molfetta.
14. *Crescitelli Ciro* - Insegnante di pianoforte nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio. Diplomato dalla R. Accademia di S. Cecilia. Coniugato con prole.
15. *Campelli Angelo* - Organista della Parrocchia di Ariccia.
16. *Givaldi Lionello* - Violinista, direttore di una orchestra stabile da ballo, Roma. Coniugato con prole.
17. *Salustri Remo* - Direttore di orchestra da ballo. Diplomato dalla R. Accademia Filarmonica Romana.

18. *Vallecupa Mario* - Pianista in orchestra stabile. Roma. Diplomato dalla R. Accademia Filarmonica Romana. Accordatore di pianoforti.
19. *Pea Guido* - Direttore della banda dopolavoristica di Labico. Commerciante di una piccola Azienda. Coniugato.
20. *Solvi Alfonso* - Organista di chiesa (Roma).
21. *Bersani Carlo* - Organista, insegnante di musica, compositore di musica sacra e profana. Ha conseguito vari premi.
22. *Pantani Domenico* - Organista, compositore, maestro di banda a Genzano. Diplomato dalla R. Accademia di S. Cecilia. Vice Presidente della Società Cattolica Laziale.
23. *Iannucci Vincenzo* - Maestro di banda a Segni. Diplomato dalla R. Accademia Filarmonica Romana.
24. *Giacinti Gaetano* - Pianista in orchestra. San Remo.
25. *Moriconi Rodolfo* - Organista e concertista di Pianoforte. Diplomato dalla R. Accademia di S. Cecilia. Coniugato con prole.
26. *Camilloni Giuseppe* - Organista, pianista, violinista e compositore in Providence (America del Nord).
27. *Cittadini Giacomo* - Pianista e violoncellista in Argentina.
28. *Falletti Luigi* - Organista e pianista, Roma.

29. *Falletti Vincenzo* - Organista e pianista, Roma.
30. *Sambuchi Alberto* - Accordatore di pianoforti, Trieste.
31. *Piccinini*
32. *Mongardini*
33. *Iacomini*
34. *Gentili* } Quartetto d'archi in giro per l'Italia.
35. *Picchi*
36. *Torelli*
37. *Polifici*
38. *Tirillo* } Quartetto come sopra.
39. *Rocchi Ernesto* - Pianista, compositore e maestro di banda a Frascati.
40. *Bigi Giacinto* - Organista di chiese a Cattolica.
41. *Piccioni Augusto* - Organista, pianista e maestro di banda a Tarquinia.
42. *Gatti Giovenale* - Organista, pianista e maestro di banda a Formole (Amelia).
43. *Guglietti Luigi* - Organista, oboista e cantante di chiesa, Sora.
44. *Biagetti Ruggero* - Flautista nella banda di Valmontone.
45. *Guiducci Umberto* - Pianista e mandolinista, Viterbo.
46. *Teodori Augustale* - Organista e compositore in Svizzera.
47. *Castellini Umberto* - Organista, compositore di musica sacra e da camera, Perugia.
48. *Nicolini Sergio* - Pianista di cinema, Terni.
49. *Cirilli Ernesto* - Direttore d'orchestra a pletro, Ancona.

50. *Maggiolini Paolo* - Clarinetto nella banda di Pinocchio, Jesi.
51. *Lepri Augusto* - Violinista e insegnante privato di materie letterarie e scientifiche, Roma.
52. *Battistelli Giuseppe* - Organista a S. Maria Nuova (Ancona).
53. *Battistelli Ezio* - Accordatore di pianoforte e mandolinista.
54. *Dipaolo Luigi* - Organista a Bussi (Pescara).
55. *Frascatani Giuseppe* - Organista, pianista e insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
56. *Passarelli Giovanni* - Pianista, compositore, accordatore di pianoforte e insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma. - Coniugato.
57. *Piacentini Romolo* - Organista, compositore, pianista, violinista, accordatore di pianoforti e insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma. Coniugato.
58. *Casapera Francesco* - Organista, insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
59. *Aschi Medoro* - Organista, pianista e insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
60. *Colamarino Cesare* - Violoncellista, diplomato dalla R. Accademia di S. Cecilia, Roma. Coniugato con prole.
61. *Rozzi Teresa* - Arpista, insegnante nell'Istituto religioso « Suore Missionarie del S. Cuore ».

62. *De-Venanzio Oliva* - Arpista, insegnante in un Istituto Religioso.
63. *Caporilli Giulia* - Pianista, insegnante presso le Suore del Monte Calvario, Roma.
64. *Di-Bernardo Barbara* - Pianista, arpista, insegnante presso le Suore Salesiane.
65. *Brozzetti Corinna* - Pianista, insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio. Diplomata dalla R. Accademia di S. Cecilia.
66. *Fanti Teresa* - Arpista, insegnante elementare nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
67. *Mariolani Settimia* - Pianista, insegnante di canto nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
68. *Ficaroli Felicetta* - Pianista, violinista, insegnante presso le Suore di S. Caterina da Siena.
69. *Di-Bernardo Teresa* - Pianista, insegnante nell'Istituto dei Ciechi di Bari.
70. *Sabietti Argia* - Pianista, insegnante nell'Istituto Pio X°, Roma.
71. *Sabietti Anita* - Pianista, insegnante presso le Suore di Don Guanella, Roma.
72. *Lollobrigida Felicetta* - Pianista, insegnante presso le Suore del Monte Calvario, Pontecorvo.
73. *De-Carolis Santa* - Pianista, insegnante nel R. Istituto De-Pino, Maratea.
74. *Menta Cesira* - Pianista, insegnante presso le Suore del Bambin Gesù, Palestrina.

75. *Sasso Amalia* - Pianista, insegnante presso le Suore della Provvidenza, Genzano (Roma).
76. *Nardi Eleonora* - Pianista, insegnante presso le Suore Antonelli, Palestrina.
77. *Monaldi Ines* - Pianista, insegnante presso le Suore Calasanziane.
78. *Andreani Transita* - Pianista, insegnante presso le Maestre Pie Venerini.
79. *Guidi Maria* - Pianista, insegnante privata e organista, Grottammare.
80. *Galli Annunziatina* - Pianista, insegnante presso le Suore del Monte Calvario, S. Marinella.
81. *Ceccarelli Delia* - Pianista, arpista, insegnante privata a S. Giovanni Incarico.
82. *De-Marino Cleofe* - Pianista, insegnante privata, Roma.
83. *Carchia Michelina* - Pianista, organista nella Chiesa parrocchiale di Lecce.
84. *De-Andreis Angela* - Insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
85. *Lauretti Luigi* - Pianista e organista, Ceccano.
86. *Milani Luigi* - Pianista, organista, violinista, compositore di musica.
87. *Cinti Alessandro* - Pianista, insegnante nel Collegio di Scifelli.
88. *Moretti Adelmo* - Pianista, organista, violinista, insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
89. *Gallina Giulio* - Pianista, organista nella Cattedrale di Sinigallia.

90. *Faraglia Vittorio* - Violinista.
91. *Leoni Rodolfo* - Pianista, compositore di musica sacra e di operette. Organista nella Cattedrale di Velletri.
92. *Picchi Calisto* - Pianista, organista e compositore.
93. *Revest Edoardo* - Pianista al Cairo.
94. *Vinci Maria* - Violinista (Suora).
95. *Monaldi Annina* - Pianista ed arpista.
96. *Fabbri Adriano* - Organista, pianista, compositore, insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
97. *Olivieri Raffaele* - Insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
98. *Giovannini Domenico* - Insegnante e direttore di orchestra nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
99. *Ciarella Onorio* - Organista e insegnante di musica, Ofena (Aquila).
100. *Papitto Vincenzina* - Insegnante di canto nell'Asilo di Villammare.
101. *Loreti Gioconda* - Pianista, diplomata dalla R. Accademia di S. Cecilia, Suora del Monte Calvario.
102. *Ambrosini Agnese* - Insegnante di canto, Roma.
103. *Cerquoni Giovanna* - Pianista, diplomata dalla R. Accademia di S. Cecilia. Insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
104. *Della-Rocca Michele* - Flautista, diplomato dalla R. Accademia di S. Cecilia. Giudice conciliatore a Terracina.

105. *Picariello Luigi* - Pianista, diplomato dal Conservatorio S. Pietro a Maiella di Napoli, dalla R. Filarmonica di Roma e dalla Pontif. Scuola di musica sacra per organo e liturgia. Insegnante privato. Diplomato maestro di Catechismo dal Vicariato di Roma.
106. *Petrucci Paolo* - Pianista, diplomato dalla R. Accademia di S. Cecilia, dalla R. Filarmonica Romana e dalla Pontificia Scuola di musica sacra per organo e liturgia. Diplomato maestro di Catechismo dal Vaticano di Roma.
107. *Raspanti Mario* - Diplomato in pianoforte dalla R. Filarmonica di Roma, insegnante di musica nell'Orfanotrofio di Montalto Uffugo (Calabria). Diplomato maestro di Catechismo dal Vicariato di Roma. Coniugato.
108. *Sperduti Luigi* - Insegnante lavori manuali nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
109. *Galatolo Primo* - Insegnante di massaggio nell'Istituto dei Ciechi di Firenze. Cavaliere della Corona d'Italia. Coniugato.
110. *Pittaluga Mario* - Insegnante nell'Istituto dei Ciechi di Sassari, dottore in Giurisprudenza.
111. *Marcucci Vincenzo* - Insegnante lavoro manuale nell'Istituto dei Ciechi di Ardenza.
112. *Pacella Aristide* - Studente universitario, Roma.

113. *Cardosa Felice* - Legatore di libri. Insegnante lavoro manuale nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
114. *Cerroni Adelmo* - Operaio privato di lavori manuali - Maestro di Catechismo diplomato dal Vicariato di Roma. Coniugato con prole - Gestore di un chiosco per rivendita di giornali.
115. *Roca Guido* - Diplomato Maestro di Catechismo dal Vicariato di Roma - Passato alle Scuole di perfezionamento di lavoro manuale all'Istituto dei Ciechi di Firenze.
116. *Banci Marcella* - Operaia nel laboratorio « Faro d'Italia », Roma.
117. *Bianca Colombi* - Idem - Cantante nel Teatro dei piccoli, Roma.
118. *Cecera Angelo* - Direttore di una piccola Azienda di lavori manuali (presso Spoleto).
119. *Galli Ottorino* - Operaio privato di lavori manuali.
120. *Lisi Leone* - Operaio privato di lavori manuali.
121. *Sturiale Giuseppe* - Consocio in un negozio di generi alimentari.
122. *Barbetta Ugo* - Operaio privato di lavori manuali.
123. *Colaceci Armando* - Diplomato in Pianoforte e Composizione dalla R. Accademia di S. Cecilia - Insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.

124. *Capirci Tommaso* - Studente universitario, Roma.
125. *Bisogni Francesco* - Commerciante in una piccola Azienda in Toscana.
126. *Coppola Giovanni* - Segretario della Sezione Laziale-Abruzzese dell'Unione Italiana dei Ciechi - Con la sua attività e perspicacia ha potuto onestamente formarsi una solida posizione finanziaria.
127. *Tomassoni Andrea* - Musicista e insegnante nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio - Coniugato.
128. *Merolli Giacomo* - Organista, pianista in orchestra da ballo - addetto al Sacchetificio nell'Ente Nazionale di lavoro per i Ciechi di Firenze - Coniugato.
129. *Giovarosi Gioacchino* - Professore di matematica e violinista.
130. *Figoli Eugenio* - Laureato in Pedagogia dalla R. Università di Roma - Insegnante nell'Istituto dei Ciechi di Trieste.
131. *Gramantieri Lucia* - Laureata in Lettere e specializzata per l'insegnamento della lingua tedesca.
132. *Sciutti Angelo* - Maestro compositore, insegnante di pianoforte, flauto, armonia e contrappunto nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
133. *Fiandri Achille* - Vice direttore di orchestra e insegnante di violino nell'Istituto dei Ciechi di S. Alessio, Roma.
134. *Mei Antonio* - Studente universitario, Bologna.

A P P E N D I C E

SOMME ELARGITE DA ENTI DIVERSI PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA SEDE

Ist. Naz. Fasc. Previdenza Sociale	L.	150.000,—
Snia Viscosa	»	100.000,—
Soc. An. Fiat	»	100.000,—
Ist. Naz. Fasc. Assic. Infortuni sul lavoro	»	100.000,—
Banco di Roma	»	100.000,—
Soc. An. Mineraria Argus	»	30.000,—
Confederaz. Naz. Fascista Commercianti	»	100.000,—
Banca d'Italia	»	450.000,—
Istituto Nazionale Assicurazioni	»	250.000,—
Banca Nazionale del Lavoro	»	150.000,—
Industriali Lanieri Biellesi	»	100.000,—
Consorzio Credito Opere Pubbliche	»	200.000,—
Associazione Naz. Casse Risparmio Italiane	»	100.000,—
Banco di Napoli	»	20.000,—
Confederazione Fascista Industriali	»	100.000,—
Ministero dell'Interno - anno 1942 (per interessamento del Principe D. Clemente Aldobrandini)	»	1.500.000,—
		L. 3.550.000,—

ALBO D'ORO DEI BENEFATTORI

(Da una lapide dell'Istituto)

A PIO IX PONTEFICE MASSIMO
MUNIFICO PROTEGGITORE DI QUESTO ISTITUTO
ED A PERENNE MEMORIA
DEGL'INFRASCritti BENEFATTORI
CHE PROVVIDERO AL SUO MANTENIMENTO.
CON OFFERTE NON MINORI DI LIRE CINQUECENTO

Ricci Marchesa Rosalia
Mondolfo Conte Sebastiano
Capranica Marchese Alessandro
Principe Borghese e Torlonia
Duca e Duchessa di Sora
Principessa di Sarsina
Sua Maestà Vittorio Emanuele II
Consiglio Provinciale di Roma
Consiglio Comunale di Roma
Banca Nazionale
Banca Romana
Archiconf. dei SS. XII Apostoli
Clarelli Marchese Antonio
Em. Card. Vicario per la morte del Pontefice Pio IX
Sindaco di Roma per la morte del Re Vitt. Em. II
Sua Santità Papa Leone XIII
Hoffman Barone Riccardo
Principe di Belmonte e Franchetti
Mattoli Francesco
Morgante Avv. Luigi
Kinsky Contessa Marianna
Comitato di Signore - Commissione Amm.va dell'Ospizio dei
convalescenti e pellegrini (in occasione del matrimonio
del Duca di Genova con la P.ssa Isabella di Baviera)
Sindaco di Roma
Ministero della Pubblica Istruzione

Compagnia di Assicurazioni Generali in Venezia
Barbò Conte Giacomo
Magnelli Gaetano
Contessa Zdenko Kinsky
Macchi Conte Vincenzo
Quiroga de Urmeneda Carmen
Buttarelli Gioacchino
Celli Avv. Paolo
Piletti Carlo
D. Rodolfo, Principe di Piombino
Sarmiento Salvatore
Torlonia Duca D. Leopoldo e Monroy Don Gaetano Principe
di Belmonte
Torlonia Principe D. Giulio
Torlonia Principessa D. Anna Maria
De' Cinque in Pietramellara Marchesa Giacinta
Cassetta Mons. Francesco
Sarmiento Settimio
Ambrosini Cav. Attilio
Ricci Hausmann Giuditta
Hausmann Ernesto
Fausti Mons. Tancredi
Bruni Avv. Andrea
Giannini Ignazio
Landi Cav. Emilio
De Romanis Avv. Giovanni
Ferraioli Marchese Gaetano
Carretti Maddalena vedova Maglieri
Doria Pamphilj-Landi Principe D. Giovanni Andrea
Em. Card. Mariano Rampolla del Tindaro
Cialdi Comm. Carlo
Boncompagni Ludovisi Principe D. Baldassarre
Poggioli Can. D. Pietro
Cassa di Risparmio di Roma
Gattini Can. Maurizio
Huffer Barone Guglielmo
Agrestini Avv. Carlo
Pozzi Caterina
Riccomanni Agnese ved. Tocci

De Platner Barone Ferdinando
Buzzetti Luigi
De Somma Avv. Francesco
Fiori Giovanni
Cantoni Mattei Salvatore
Iacovacci Andrea
Contessa Giulia ved. Cerasi
Buttarelli Cav. Carlo
Sua Santità Papa Pio X
Em. Card. Herrero y Espinosa de los Monteros
Totiane Lichatscheff vedova De Nachatkinne
Antonelli Conte Paolo
Ricci Francesco
Fernandez Alessio
Giorgioli Poncini Francesca
Dall'Oro Annunziata
Paraccini Ing. Achille
Ceschi a Santacroce Conte G. Battista Gran Maestro del
S.M.O. di Malta.
Cavalcanti de Albuquerque Lins Marchese Giovanni
Cosmelli Dott. Giovanni
Mancini Pio
Fida Alessandro
Scatafassi Angela ved. De Somma
Do Nascimento Conte Asdrubal
De Cousandier Ferdinando
Fitz Gerald Marchesa Mary
Coccanari Vergelli Antonietta
Sgambati Comm. Prof. Giovanni
Guerrini Mastrantonio Albina
Fedeli Luisa
Everett Piano Company
Mancini Serafina
Ruggeri Pietro
Giusti Avv. Giuseppe
Comune di Roma
Ministero dell'Interno
Boncompagni Ludovisi Principessa D. Agnese
Celli Teresa ved. Dutuit

Provincia di Roma
Castelli Cesare
Hippler Vittoria
Luciani sorelle Anna e Luisa
Carletti Antonio
Kambo Comm. Avv. Colino
De' Cinque in Pelli Francesca
Vignati Albina ved. Molfino
Roccasecca Cav. Amilcare
Prospergher Vincenza ved. Giobbe
Sua Santità Papa Benedetto XV
Bugarini Mons. Pietro
Cella Querenghi Comm. Sebastiano
Di Rienzo Maria
Pizzirani Luigi
Martinelli Giuseppe
Banco di Roma
Cassar Teresa ved. Manzi
Fortunati Maria ved. Guazzaroni
Banca d'Italia
Dovizielli Giulia ved. Bianchi
D'Amico Iolanda A. ved. Martinelli
Croce Rossa Italiana
Fondo per il Culto
Ferraioli Marchese Alessandro
Petrini Clotilde ved. Bergamaschi
Fabbiani Gaetano
Rasinelli Prof. Roberto
Innocenti Ing. Cav. Costantino
Frattarelli Avv. Cav. Uff. Achille
Guiccioli Marchesa Costanza
Pelagallo Comm. Carlo
Baldassarri Giulia
Bronner Elvira ved. Molinari
Gian Giacomo Cav. Filippo
Bianchi Avv. Cav. Luigi
Ricci Carlotta ved. Bianchi
Consorzio Nazionale Cooperativa Importazioni
Balloni Ettore

Cassa Nazionale di Sovvenzioni
Mazzotti Emilia ved. Gori
Leggeri Margherita ved. Colapietro
Lopez Ersilia ved. Bandini
Seneke Giovanni
Callisti Vincenzo
Santarelli Antonio
Sonnino Cesare
Sattadun Maria
Breschi Giuseppe
Grifoni Comm. Francesco
Kingsland Alberto
Carnevali Mons. Ermenegildo
Capranica del Grillo Marchese Giuliano
Ripostelli Comm. Giuseppe
Serantoni Mario
Brandizzi Francesco
Barbavara di Gravellona Contessa Malvina
Kambo Prof. Guglielmo
Serlupi Marchese Alfonso
Mosca Cav. Alessandro
Serlupi Marchesa Arpalice
Pincellotti Luisa ved. Tizzani
Kambo Jachini Enrichetta
Barber Th. H.
Bertolio Nelly
Garibaldi-Picchi Adele
Ripostelli Bianca Maria
Celidoni Rosa ved. Angelini
Bruschi Comm. Egisto
Gordini Rosa ved. Moderni
Merluzzi Angela
Savignoni Ettore
Gualdi Teresa ved. Bonelli
Silenzi Virginia ved. Aureli
Boeri Cav. Rag. Amedeo
Colamedici Erminia ved. Jonna
Cancani Montani Comm. Filippo
Ruggeri Avv. Attilio

Sua Santità Papa Pio XI
Matteucci Pio
Ilardi Ermelinda in Galassi
Ilardi Agnese in Sercia
Ministero dell'Interno
Chiassi Conte Pietro
Kambo Enrica ved. Jachini
Chanal Emilia ved. Scerra
Marangoni Fattori Italia
Baldini Ida
Eugenio Leone
De Angelis Gr. Uff. Tommaso
Alessandrini Augusto
Aldobrandini Principe Don Giuseppe
Cavaliere Laura ved. Senatore Ancona
Carpifani Luisa ved. Frezzolini
Silenzi Elvira Ersilia ved. Libani
Ministero Interno Direz. Gen. Fondo Culto
Ministero Interno Direz. Gen. Affari Civili
Orsini Emma ved. Bosshard
Brocard Ida ved. Mazzolini
Almaga Ing. Roberto
Almaga Ved. Esmè
Almaga Dott. Saul
Turilli Paola
Tufaroli Avv. Canio
Banca Commerciale Italiana
Consorzio Sovvenz. Valori Industriali
Banco di Santo Spirito
Banco di Roma
Monte dei Paschi di Siena
Capo Raffaella
Banca Nazionale del Lavoro
Palazzo Gemma
Spadia Egidio
Banco di Napoli
Banca d'Italia
Istituto Naz. Infortuni sul lavoro
Consorzio Credito per le Opere Pubbliche

Confederazione Industriali
Governatorato di Roma
Istituto Nazionale Assicurazione
Baldassarri Dott. Giorgio
Bayens Clemente

BENEFATTORI RECENTI

Sua Santità Papa Pio XII
Barberini Principe Don Urbano
Chigi della Rovere Principe Don Francesco
Borghese Principe Don Giangiacomo
Pacelli Principe Don Marcantonio
Caffarelli Duca Don Filippo
Caffarelli Duca Don Giuseppe
Theodoli Don Alberto Marchese di Sambuci
Theodoli Marchese Don Francesco
Bentivoglio Contessa Gabriella
Cagiano de Azevedo Conte Alfonso
Cagiano de Azevedo Conte Antonio
Pocci Conte Ing. Fabrizio
Pecci Conte Stanislao
Paolucci Prof. Don Pompilio
Rosmini De Sanctis Emilia
De Gaetani Avv. Mario
Lanciani Avv. Camillo
Roesler Franz Comm. Avv. Ferdinando
De Sanctis Prof. Gaetano
Casa Dott. Raffaele
Ambrosini Dott. Riccardo
Beni Dott. Mario
Rinaldi Dott. Ulderico
Rinaldi Ing. Virginio
De Luca Comm. Giacomo
Rolandi Lucia
Dall'Ora Senatore Fidenzio
Signorelli Comm. Angelo

I N D I C E

L'origine dell'Istituto	Pag.	5
Lo sviluppo e le vicende	»	9
Ordinamento pedagogico e didattico :		
Insegnamento letterario	»	31
Insegnamento musicale	»	37
Lavori manuali	»	41
Educazione fisica	»	44
Il teatro	»	48
Visite illustri e udienze del Papa	»	53
L'antica e la nuova sede	»	59
Direzione e Consigli di Amministrazione	»	65
Alumni dell'Istituto che hanno conseguito una conveniente sistemazione	»	71
Appendice :		
Somme elargite da Enti diversi per la costi- tuzione della nuova sede	»	83
Albo d'Oro dei Benefattori	»	84
Benefattori recenti	»	90

CON. APPROVAZIONE ECCLESIASTICA
Romae, die 2 - VIII - 1944

Finito di stampare il 21 Agosto 1944
presso lo Stabilimento Tipogr. ATENA
Roma, Via del Seminario 87 - Tel. 61053